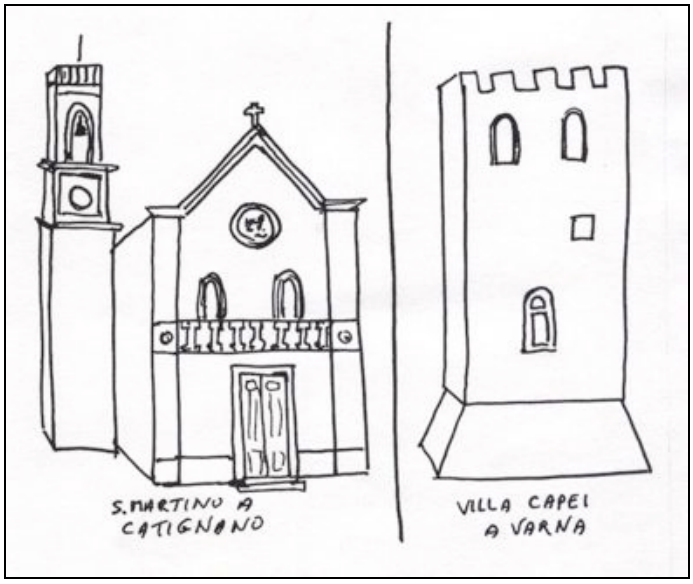
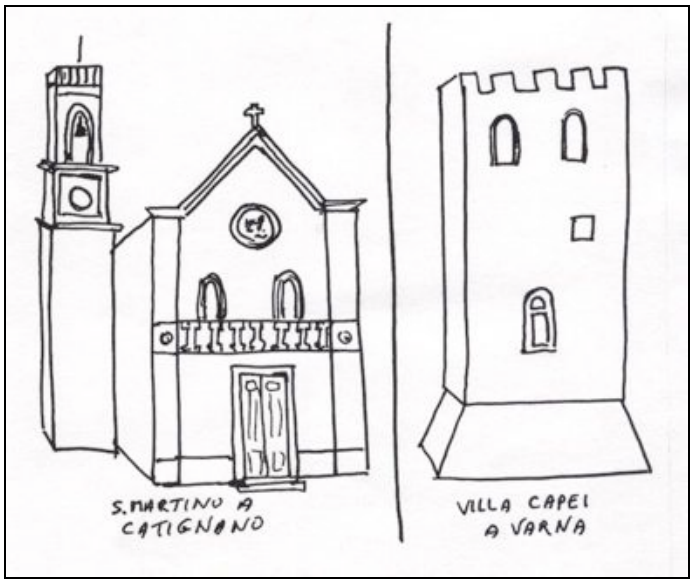
Rino Salvestrini

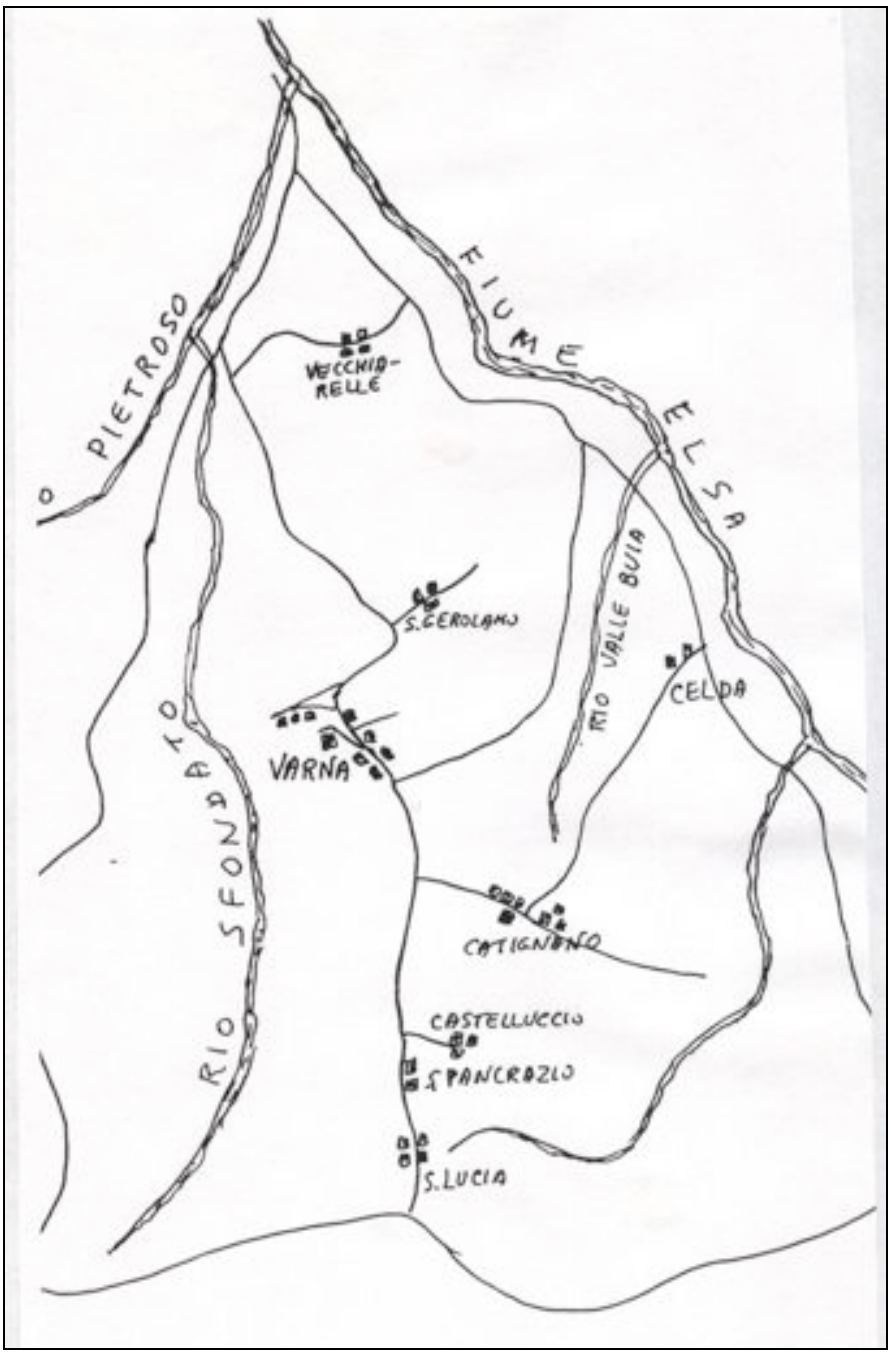
Varna e Catignano



Rino Salvestrini

Varna e Catignano





Il Comune di Catignano e Varna

Premessa

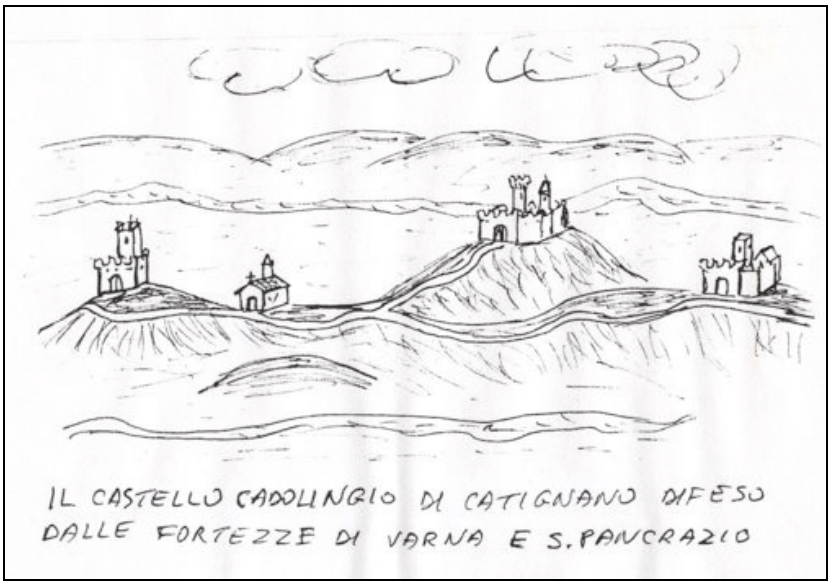
Appena uscita da Castelfiorentino, la strada incomincia a salire sulle colline parallele al fiume Elsa che lento scorre giù nel piano; il percorso attraversa la lunga frazione di Varna con le sue ville, le caratteristiche case coloniche e la chiesa; continua sul crinale delle rotondità dei poggi per Catignano, San Pancrazio, Santa Lucia, fino ad incontrare la provinciale che unisce Gambassi a Certaldo.

Lo sguardo è attratto soprattutto dal panorama sulla parte mancina, con la valle dell'Elsa, tutte le colline di Barberino, Lucardo, Montespertoli e più lontano il Montalbano, il Monte Serra fino alle Montagne degli Appennini che si stagliano nel cielo specialmente in inverno con le punte innevate.

Ma quel che colpisce in questa zona è la meticolosa e completa coltivazione della campagna.

Qui "il contadino col podere di suo" non ha mai abbandonato la terra, la coltiva ancora come un artigiano, quasi un artista, e ne trae i frutti, soprattutto un ottimo vino e uno speciale olio d'oliva.

In questa campagna non poteva mancare l'agriturismo che ha iniziato ad essere praticato anche a Varna con il "Villaggio Bianchi" e il residence Tamburini.



Panorama di Catignano

Villa di Varna

La storia

Gli Etruschi

Chiunque si cimenti nello scrivere la storia di un paese della Toscana, comincia con: "Questo territorio anticamente fu abitato dagli Etruschi..." Varna e Catignano non fanno eccezione, anche se le ricerche non sono state accurate. Si ha notizia di alcune *olle cinerarie* (vasi di terracotta con le ceneri dei defunti) di epoca etrusca trovate a Varna nel 1725.

Certamente è credibile che questa zona fosse abitata in epoca antica, perché si trova a mezzacosta, cioè non nella valle acquitrinosa e malarica dell'Elsa (dal nome etrusco di persona *Helza)* e neppure troppo in alto sui monti dove il clima non permette di coltivare le piante alimentari. Anche il toponimo Varna deriva da *Varena,* altro nome etrusco di persona.

Le origini di Varna e Catignano

Varna fu Villa Castellare, cioè un centro abitato non cinto di mura, ma con una costruzione fortificata e da un atto notarile lì rogato, si risale al **1105**. Fu dominio dei conti Cadolingi e nel 1313 fu distrutto dai fiorentini perché non cadesse in mano all'imperatore Arrigo VII, che marciava su Certaldo dopo aver distrutto il castello di Pogni. Catignano fu un castello (insediamento umano cinto da mura), feudo che appartenne ai conti Cadolingi e ai loro parenti conti Alberti di Mangona e a questi fu confermato dall'imperatore germanico Federigo I, il Barbarossa, il 10 agosto del 1164.

Nel 1190 il Legato dell'imperatore tedesco che era residente a San Miniato, fece passare il feudo, corte e castello di Catignano, al vescovo di Volterra Ildebrando. Fece parte dal 1268 del distretto di San Gimignano e si sottomise alla Repubblica di Firenze nel 1294.

1313 : Che annata !

Il 6 marzo del 1313, anno in cui nasceva, forse poco distante, Giovanni Boccaccio, la Signoria di Firenze inviava una lettera al Vicario, certo Zazzolo, che amministrava la giustizia in Valdelsa e risiedeva a Certaldo. Nella lettera stava l'ordine di opporre resistenza

all'imperatore tedesco Arrigo VII, il quale dopo l'assedio alla città di Firenze si dirigeva in Valdelsa. Fra gli ordini c'era anche quello di bruciare il villaggio di Varna, perché non cadesse nelle mani del nemico e ci si accampasse con il suo esercito.

La stessa sorte toccò a Catignano: due anni prima nel 1311 i Fiorentini lo avevano rafforzato riparando le mura e ci avevano messo molte guardie per difenderlo proprio dall'imperatore Arrigo VII che era sceso in Italia, ma visto che non c'era speranza, forse perché i soldati erano stati richiamati a difendere Firenze, preferirono distruggere le case di Catignano perché non fossero usate dai nemici. Chissà come furono contenti gli abitanti di Varna e Catignano di questa bella tattica militare di far trovare terra bruciata al nemico!

A proposito di questa data, il 1313 bisogna ricordare che fu l'annata nera per i Nerli, famiglia nobile fiorentina di fede ghibellina, che poi sarà padrona della fattoria di Varna.

In quest'anno furono condannati come eretici appartenenti alla setta dei paterini, dall'inquisitore fra Grimaldo da Prato, ben 22 esponenti dei Nerli: 3 fratelli e 4 sorelle, con 7 figli e 8 nipoti.

Scavi archeologici a Catignano

Romanello del fu Giovanni da Varna

Romanello figlio di Giovanni da Varna presso Gambassi, nella seconda metà del Trecento si rese utile alla Repubblica di Firenze permettendo la cattura di un pericoloso cavaliere germanico che era al soldo degli Ubaldini, nemici di Firenze.

Dopo gli onori arrivarono anche le dolenti note, perché i compagni d'arme del cavaliere tedesco, iniziarono la ricerca di Romanello per fargliela pagare e quest'ultimo, non potendo avere, come si dice oggi, la scorta o guardia del corpo, insomma la protezione pubblica, allora chiese al Comune il permesso di poter girare per il territorio fiorentino munito di armi. Insomma che almeno potesse difendersi da solo, perché a qual tempo era proibitissimo girare armati.

Guerre e tasse

Nel 1394 gli abitanti e il Comune di Catignano in Valdelsa erano debitori del Comune fiorentino per il mancato pagamento di due imposte del sale, risalenti ai passati mesi di settembre e dicembre, e per la gabella del macello dell'anno in corso.

Dal momento che avevano subito incendi e furti durante la guerra intercorsa tra il Comune di Firenze e quello di Siena, e in considerazione del fatto che molti degli abitanti del Comune di Catignano, ridotti in miseria, si erano allontanati, la dominante Firenze dispose che gli uomini e il Comune di Catignano venissero assolti dal pagamento delle dette imposte e non dovessero essere molestati e gravati in altro modo.

Però, entro il mese di maggio dovevano comunque versare ai camerari della Camera del Comune la somma di 300 fiorini d'oro, e se qualcuno era detenuto per i predetti motivi prima della sua scarcerazione doveva essere data garanzia del versamento predetto .

Appena 6 anni dopo, nel 1400, gli uomini del Comune di Catignano, in Valdelsa, fecero presente che la loro quota d'estimo da pagare a Firenze era molto alta, perché molti abitanti si erano assentati dal Comune e l'imposta gravava sui pochi rimasti. Aggiunsero che alcuni abitanti di detto Comune erano stati incarcerati a S. Miniato e a Castelfiorentino, come evasori fiscali.

Torre di Varna

Torre dell'antica Catignano

Inoltre altri si erano indebitati anche con cittadini fiorentini e erano vittime di usuraie. Su loro richiesta, si cancellarono alcuni oneri a loro carico, come l'imposta straordinaria distribuita ai comitatini nel maggio del 1398, paghe del sale e pagamenti di gabelle, relativi agli anni 1399 e 1400. A condizione che essi cancellassero in due volte una quota del debito del Monte nuovo pari a fiorini d'oro 800, la prima volta entro il prossimo maggio, e la seconda entro agosto.

Pene e condoni

Leonardo del fu Michele di Dino di Comuccio del popolo di S. Martino a Catignano, fu condannato il 5 febbraio 1396 dal Podestà di Firenze in lire 150 di fiorini di piccoli per aver colpito con un bastone Comuccio di Biagio di Comuccio, ma si cancellò detta condanna perché i fatti risultarono meno gravi di quello che si riteneva, e poi il condannato era povero ed aveva pattuito la pace con la vittima, che del resto era suo cugino. La cancellazione della condanna fu però condizionata alla cancellazione entro un mese di una quota del debito che aveva col Comune di Firenze, pari a lire 50 di fiorini di piccoli.

Insomma si poteva anche perdonare il reato, ma con le tasse non ci prendevano scherzi!

L'anno successivo Piero di Bartolo di Folco del popolo di S. Giovanni da Varna del Comune di Catignano, fu condannato il 9 settembre dal Podestà di Firenze in lire 200 di fiorini piccoli per aver danneggiato, fuggendo, le porte del carcere di Catignano, dove era detenuto, ma si cancellò detta condanna perché il suddetto era incarcerato ingiustamente per debiti paterni, perché aveva smurato, ma non rotto le porte della prigione, e poi era povero povero ed aveva la famiglia numerosa.

Pascolo non autorizzato

Nel 1386, una petizione fu avanzata da Baroncino *Ducciarelli*, Simone *Bartoli* e Valore *Chay* del pop. di S. Giovanni di Varna, comune di Catignano, condannati ad una multa di 200 fiorini di piccoli ciascuno per aver più volte tenuto, durante i mesi di luglio, agosto e settembre dell'anno passato, le loro bestie nella proprietà di ser Francesco *Vannelli* da Gambassi, contro il suo volere e danneggiandogliela.

Ebbero pace da ser Francesco, ma per ratificare avrebbero dovuto pagare, secondo la normativa, 80 fiorini ciascuno, ed essendo poveri, miserabili e impotenti, chiesero che la condanna fosse annullata. La richiesta fu accolta a patto che fra tutti pagassero al Comune di Firenze 250 fiorini .

I nomi di persona

Siamo nel 1471, i nomi delle famiglie ancora non erano molto diffusi e allora, oltre al nome della persona, si indicava anche quello del padre, del nonno, a volte del bisnonno e spesso anche la località dove abitava o da dove veniva.

Per esempio un documento del 1471 parla di **Bartolommeo figlio di Nardo di Francesco Bambi da Catignano,** che ritirò un credito dal Podestà di Montaione di 4 soldi per il quale suo padre aveva citato Primo di Guglielmo da Montaione, come residuo del prezzo di due orci d'olio che gli aveva venduto (anche al tempo si produceva molto olio nella zona).

Il ponte sull'Elsa a Castelfiorentino in una vecchia stampa

Ponte delle Formicole

La pena di morte

Nell'archivio della famiglia da Filicaia che si trovava nella villa di Pozzolo a Montaione (ora nell'Archivio di Stato di Firenze), si trovava un registro con le esecuzioni capitali a Firenze fino alla soppressione della pena di morte da parte del Granduca Pietro Leopoldo. Leggendo l'elenco minuzioso dei giustiziati, troviamo anche alcuni cittadini valdelsani.

Da ricordare che la pena poteva essere con l'impiccagione, la decapitazione, lo squartamento con i quarti appesi per giorni alle forche, lo strangolamento, e a volte il cadavere era bruciato. Strana invece la propaggine: si calava in una buca il condannato per la testa e si riempiva la buca di terra, come i contadini facevano con i tralci delle viti per formare una nuova pianta. Fra i tanti "giustiziati":

1431: Daddo di Michele da Catignano, decapitato. 1525: Piero d'Antonio Maria di Berto da Catignano, decapitato. 1616: Alessandro di Piero da Varna, impiccato e squartato.

1774: Fine del Comune

In questa data il gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo soppresse 23 Comuni nati nel Medio Evo come Castelfalfi, Barbialla, Castelnuovo, Collegalli, Gambassi e tanti altri fra i quali anche Catignano, per formare il Comune di Montaione. Nel 1919 Gambassi si staccò da Montaione e nel suo territorio fu compreso anche Catignano.

1865: Le case

Quanto erano grandi le due frazioni di Varna e Catignano dopo l'Unità d'Italia? Possiamo vederlo dal numero delle case, confrontato con quello delle altre frazioni. I dati sono del 1865 e tali numeri sono ancora quelli di oggi se si escludono le zone di espansione degli ultimi anni del Novecento, specialmente nei capoluoghi.

Montaione capoluogo 186, Gambassi 125, Santa Maria a Chianni 122, Castelnuovo 122, Iano 69, Le Mura 61, **Varna 59,** Sughera 59, Castelfalfi 56, Tonda 46, Montignoso 44, Barbialla 40, Coiano, 33, Santo Stefano 33, Figline 32, **Catignano 32,** Camporbiano 32, Collegalli 31, Vignale 30, Pillo 30, Sant'Andrea 26, Badia 24, La Nera 3, Larniano 1, Balconevisi 1, Cedri 1.

1879: La scuola

La scuola fu istituita a Varna nel 1879 e nell'anno scolastico 1884-85 c'era anche la scuola serale da parte della maestra Sacchini Amabilia con 30 scolari, adulti e tutti maschi.

La maestra dice in un documento che : 11 di profitto avevano molto, 13 profitto medio, 2 poco, 3 mediocre, 1 assai. La frequenza era: 10 media, 5 poca, 15 assidua. La Sacchini insegnò a Varna per oltre 40 anni. Nel 1903 la maestra si lamentò per il troppo lavoro, perché oltre la scuola serale faceva anche quella dei bambini in età scolare e si faceva aiutare dalla mamma Maria Moretti vedova Sacchini *nel regolare la disciplina della scuola ed anche nell'impartire l'insegnamento*.

Il Comune, al tempo era Sindaco Telemaco Mannaioni, compensò la brava mamma con la somma di lire 60 per tutto l'anno scolastico.

Il nuovo edificio della scuola fu costruito nel 1910 su disegno dell'ingegnere del Comune di Montaione Marabotti; fu inaugurato con l'inizio dell'anno scolastico, presente la banda di Gambassi e con il discorso dell'avvocato Guido del Pela. La località su in alto su una collina, fu scelta perché era al confine delle due parrocchie (Varna e Catignano) in quanto doveva servire a tutte e due le frazioni.

Ora la scuola è chiusa e trasformata in civile abitazione

1898: Pane e lavoro

Nel 1897 la Signora Gemma del Panta moglie del dott. Icilio Betti morì nella sua villa di San Gerolamo lasciando, tramite la Congregazione di Carità di Montaione, la somma di lire 200 da distribuire ai poveri della parrocchia di Varna.

Gli aiuti dovevano essere dati o in contanti o con buoni pane, carne o medicinali, *alle persone veramente povere, escludendo per qualsiasi titolo i coloni, e sieno tra queste preferite le famiglie ove sieno persone molto vecchie od ove sieno malati, le famiglie ove sieno figli privi di padre o di madre, e gli orfani.*

Le famiglie beneficiate furono 52, cioè quasi tutte ! Precisamente una famiglia ebbe 20 lire, due ne ebbero 15, quattro ne ricevettero 10, tredici ebbero 3 lire e trentadue ne ebbero 2 ciascuna.

Certamente non potevano essere sufficienti queste elemosine per calmare la disperazione degli abitanti, infatti l'anno di poi, 1898, in tutta la zona ci furono manifestazioni per chiedere il lavoro e soprattutto per protestare contro il rincaro del prezzo del pane.

Troviamo che in quell'anno il Comune di Castelfiorentino stanziò nell'arco di tre mesi, prima 500 lire, poi altre 500 e infine 2050 da dare ai rivenditori di pane perché non ne aumentassero il prezzo.

Il Commissario che reggeva in quel tempo il Comune di Montaione scriveva di aver provveduto anche lui a dare

> "un premio ai rivenditori, che oltre a dare il pane a buon prezzo lo somministrassero di buona qualità. Però stante **li arresti verificatisi massimamente nella frazione di Varna, alcune famiglie si troveranno a mancare del necessario alimento e per quanto vi sia stato il buon volere di tutti per scongiurare i lamentati inconvenienti, pure Signori miei, occorrerà provvedere per soccorrere questi sventurati".**

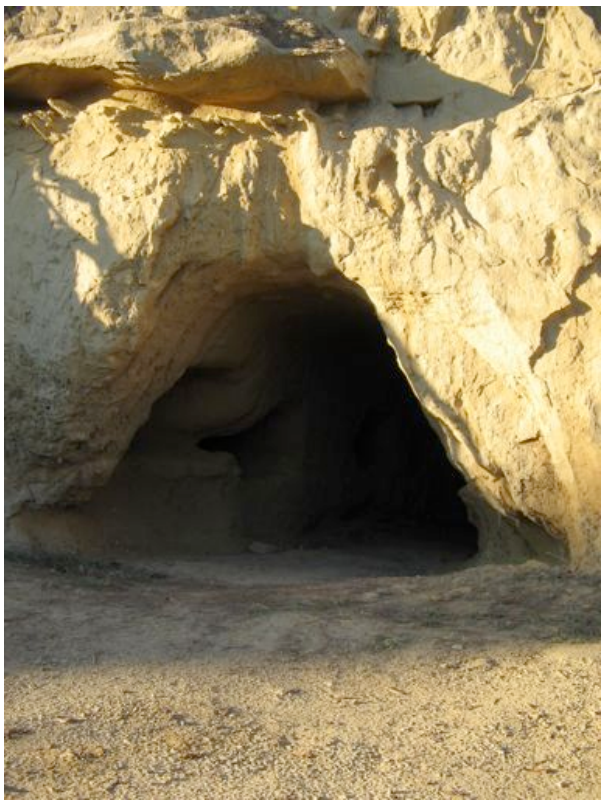
Da ricordare che nel 1891 a Varna c'era stata un'epidemia di tifo con 16 casi di cui uno mortale, e che nel 1898 si verificarono altri 5 casi di tifo a Catignano

1944: Il rifugio

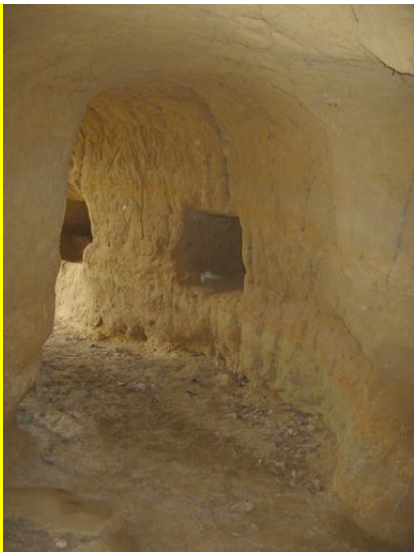
Dopo la curva e controcurva del campanile della chiesa di Catignano, sulla sinistra vediamo due buche nel masso d'arenaria sul quale fu fondato il Castello di Catignano: sono due entrate sul lato sud del rifugio scavato durante la seconda guerra mondiale.

Per paura che le bombe o le cannonate potessero ostruire le due entrate e far fare la morte del topo a quelli dentro, fu scavata un'altra galleria che attraversò tutto il poggio per creare una via di fuga con un'uscita a nord. Naturalmente gli uomini del posto scavarono a mano questi cunicoli, con zappe, pale e la forza delle braccia.

Questo era il rifugio principale, poi bastava una fossa con qualche stanga e alcuni frasconi ricoperti di terra per metter su un "paraschegge" vicino al luogo di lavoro dei contadini.



Il rifugio di Catignano



La vecchia cultura contadina

Per non dimenticare il contadino, artigiano e artista delle coltivazioni sulle colline e nelle valli, ricordiamo con poche parole la casa colonica per fare una breve sintesi di una cultura ormai perduta: un grande edificio (complesso di edifici) costruito coi materiali del posto; a piano terreno erano la stalla per i bovi per lavorare il podere, la cantina con le botti del vino e gli orci dell'olio; al piano di sopra si trovavano le stanze per la famiglia e sul tetto la colombaia.

Presso la casa si trovavano la loggia per riporre gli arnesi agricoli, la capanna per riporre il fieno per l'inverno, il porcile per ingrassarci il maiale da ammazzare a Natale e avere la carne per tutto l'anno, il pollaio con le galline, i paperi (oche) e i luci (tacchini).

Poi c'erano: l'aia dove si portava il grano da trebbiare, il pagliaio, il pozzo e il pilone per lavare i panni, la concimaia per raccogliere il letame e ogni scarto da ridare alla terra, infine l'orto per uso di famiglia.

Nel podere si coltivava il grano per il pane, ma anche l'avena, l'orzo, il granturco, le fave. Su queste colline da sempre crescono l'olivo per l'olio raffinato e la vite con l'ottimo vino, ma il vecchio contadino coltivava, per uso di casa, anche i fagioli, i carciofi, i ceci, i cocomeri, le patate e quant'altro gli occorreva.

Sparsi nel podere si trovavano anche i salici per legare le viti e le fascine, per intrecciare le ceste; fruttificavano i meli, i noci, i peschi, i fichi e i peri per garantirsi anche la frutta.

Il contadino non ha mai sofferto la fame, ma gli mancava tutto il resto sia per vestirsi che per avere una casa comoda: queste cose se le poteva permettere soltanto lasciando la terra e andando a lavorare nelle fabbriche delle valli, dove trovò anche più dignità, perché l'epiteto di contadino voleva significare ignorante e zotico.

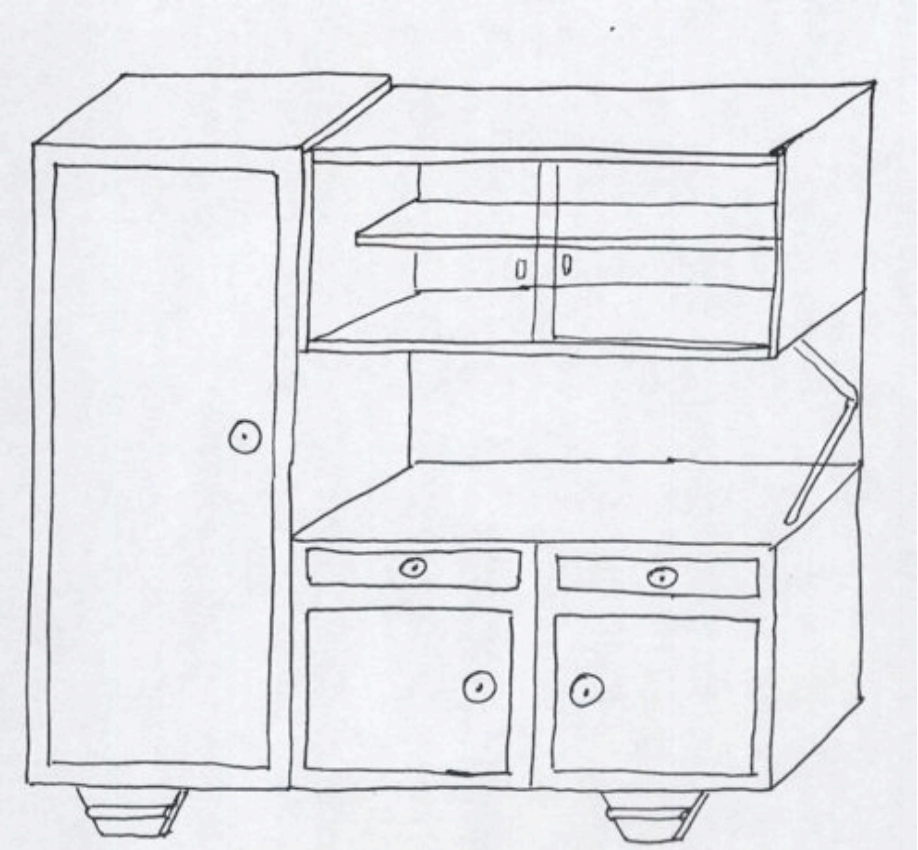
Però, il contadino rimpianse la vita della campagna con l'aria pulita, il sole, il silenzio, la solidarietà coi suoi simili e il rispetto di quella terra dalla quale ricavava il suo sostentamento.

A Varna e Catignano, per la qualità del terreno e anche per la vicinanza a grandi centri, le campagne sono sempre state lavorate, ma il sistema è più razionale, gli arnesi sono moderni, la fatica è minore, ma i prodotti sono sempre genuini perché la terra è sempre madre per il contadino che ora si chiama coltivatore diretto.

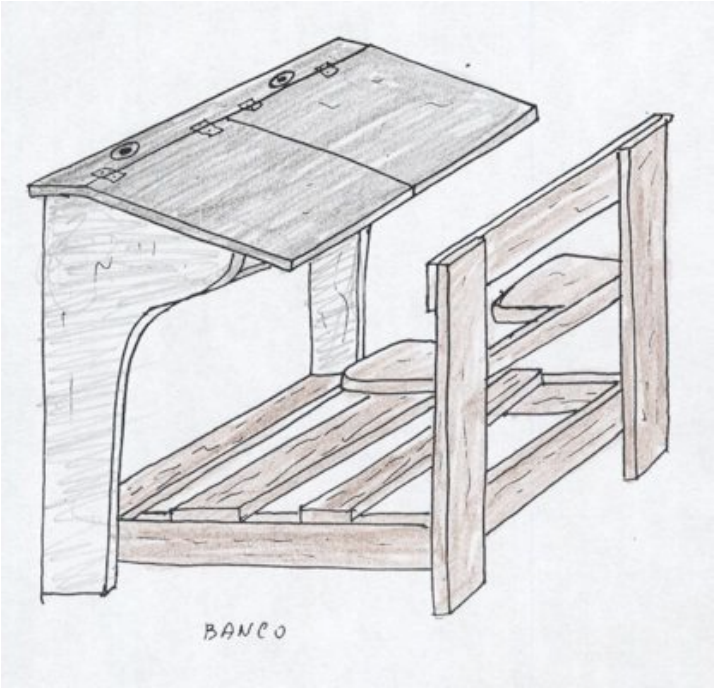
Questa la situazione nei nuclei abitati del 1951, che ci mostra come la zona alta del Comune di Gambassi si fosse già spopolata, mentre la zona bassa restasse molto popolata, come lo è ancora.

Gambassi	altitudine	m. 332	abitanti	n.	1.317
Castagno	"	" 497	"	"	28
Pillo	"	" 162	"	"	120
Varna	**"**	**" 138**	**"**	**"**	**165**
Catignano	**"**	**" 177**	**"**	**"**	**119**
Comune	*"*	*"620/50*	*"*	*"*	*5.105 **

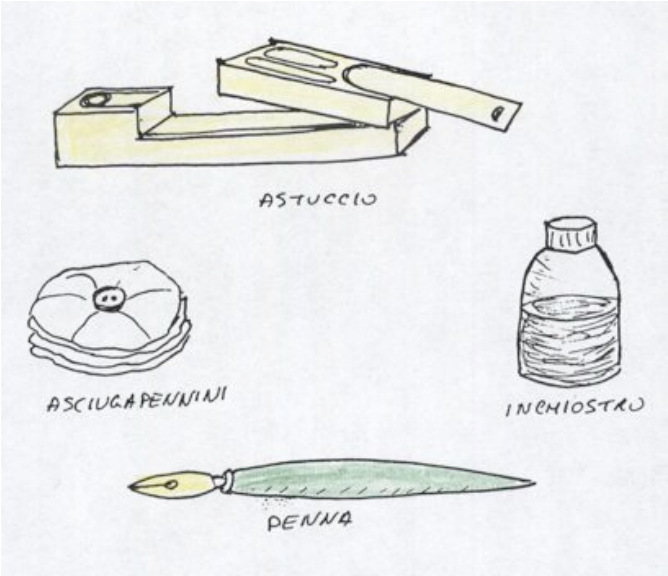
** compresi 3.356 abitanti nelle case sparse.*



Il mettitutto



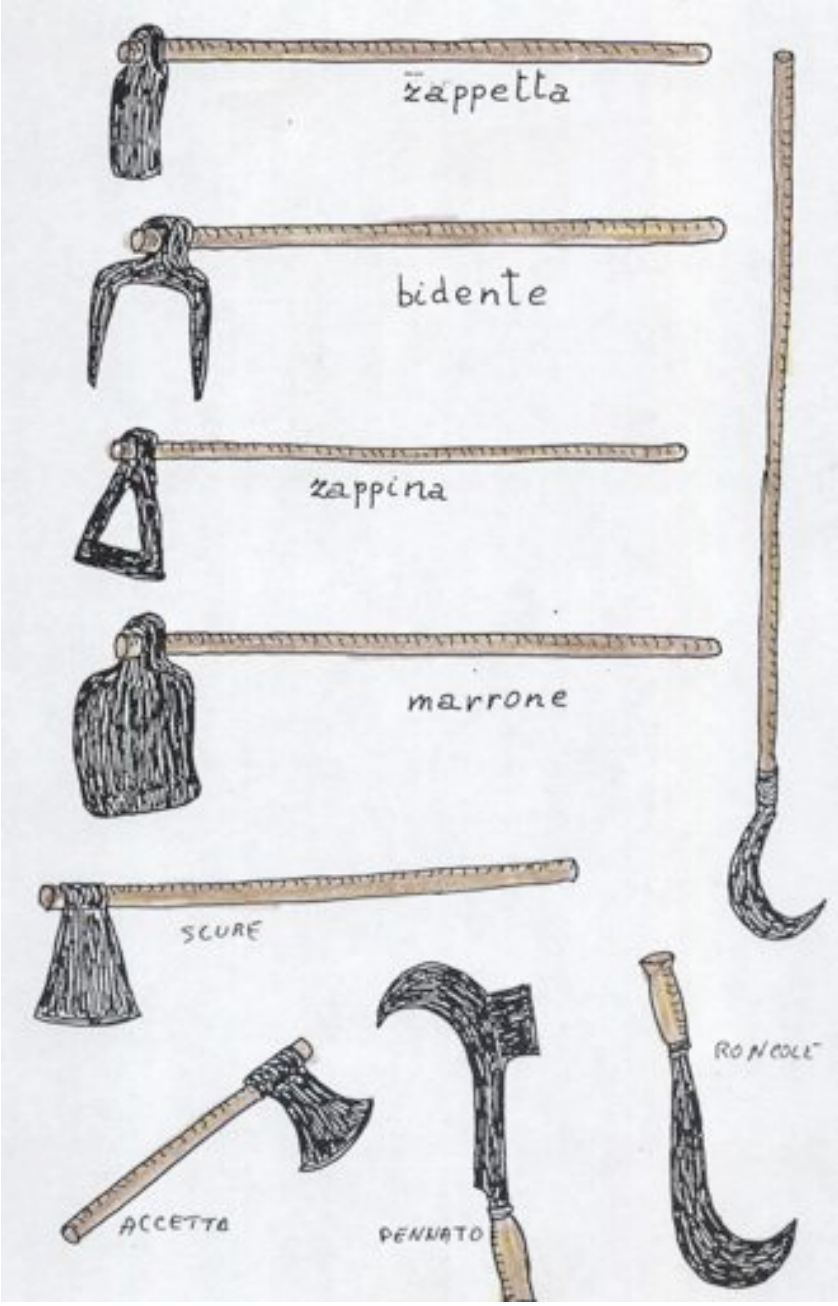
Il banco di scuola



Oggetti per lo scolaro

LA TROTTOLA
LA FIONDA
LA BINDA
IL POLLONE CON IL FOGLIO DEL BALLINO
IL CARRETTO CON LE PINE
IL CAVALLINO

I balocchi


zappetta
bidente
zappina
marrone
SCURE
RONCOLE
ACCETTA
PENNATO

Gli arnesi

Il toponimo *Catignano*

Sembra che il nome di Catignano derivi dal un *Catinianus* personaggio romano, che ha dato il nome ai luoghi dove aveva possessi. Però viene qualche dubbio, perché forse non era poi tanto ricco in quanto oltre a questo Catignano, sappiamo che un Catignano era preso Linari alle porte di Poggibonsi, ma ora nel Comune di Barberino Valdelsa.

Un altro invece era presso Peccioli, nei dintorni di Montefoscoli nella Valdera. Un altro ancora in Val di Magra nel Comune di Fivizzano presso Pontremoli. Infine un Catignano anche nel Senese, in Val d'Arbia presso Castelnuovo Beradenga.

Catignano

Le ville

Villa Del Pela o del Poggio

Fu proprietà dei Tanay - De Nerli di Santo Stefano, che però abitavano nella casa davanti all'appalto. Nel 1750 fu acquistata dai Del Pela, che restaurarono la vecchia torre e ci costruirono a lato la loro casa.

Nel 1880 rialzarono l'edificio di un piano (perché era di un solo piano) e a lato della torre costruirono (nel 1870) una cappella. Antonio Del Pela, vecchio garibaldino e amante della musica, fece apporre sulla facciata ai lati del portone principale, questi due marmi:

GIUSEPPE VERDI
POICHÉ CON L'ARTE DIVINA DEI SUONI
A NUOVA VITA
RITEMPRÒ GL'ITALIANI
ABBIASI OMAGGIO PUR QUI
DI RICORDANZA GRATA PERENNE
LI 10 OTTOBRE 1907 A.D.P.

A GIUSEPPE GARIBALDI
NEL PRIMO CENTENARIO DALLA NASCITA
IN ATTESTATO D'AMMIRAZIONE E D'AFFETTO
QUESTO RICORDO SACRAVA
L'ULTIMO DEI SUOI COMMILITONI
L'AVV. ANTONIO DEL PELA
LI 4 LUGLIO 1907

Villa Varna del Del Pela

Questa una poesia di Antonio Del Pela :

ALLA MIA TORRE DI VARNA

Di Catignan contro i temuti Conti[1]
Gambassi un giorno a presidio t'armava,
Fiorenza poscia, alle fiamme ti dava[2]*,*
Di Pisa a rintuzzar gli audaci affronti.
Lunghi giorni d'oblio ti fu poi conti
E di tua sorte il cor si rattristava,
Avendo al ristoro tuo io m'affrettava;
E i pregi antichi a rifiorir fur pronti.
Mutaro i tempi! ed or del tuo fastigio
Non più morte ne vien, ma giuoia e vita
Di natura in presenza al gran prestigio
Incrollabil ne resta, o torre avita!
E sia il tuo fato pinto in rosa o in grigio,
Parla di me, cui fosti sì gradita.

Villa di Varna

[1] I Cadolingi.
[2] Nel 1313.

Villa di Varna

Villa Capei o del Castello

Si tratta della testimonianza della vecchia fortificazione di Varna, che appartenne alla famiglia Cafferecci di Volterra per molto tempo, fino al 1796 quando fu venduta ai fratelli Ciampolini, dai quali passò nel 1830 ai Vannucchi e dal 1870 circa ai Capei.

Capei Adolfo fu Sindaco di Montaione dal 1904 al 1907.

Villa Betti o dei Cipressi

Questa villa si trova presso l'agglomerato di San Gerolamo sulla strada che da Varna scende a Ponte alle Formiche. E' detta villa Betti dal proprietario di Castelfiorentino. Si tratta di un bell'edificio moderno molto raro in Valdelsa perché di stile liberty, stile poco presente nella zona.

Purtroppo è abbandonata e si sta velocemente deteriorando, sia nelle strutture che negli affreschi interni, per non parlare del giardino che non esiste più.

All'incrocio della strada della villa Betti con la via di Varna si trova l'oratorio di San Gerolamo e nei pressi si trova una casa dove

avvenne un suicidio e la gente diceva che era maledetta. L'oratorio fu fatto costruire da Pietro di Matteo Cafferecci con suo testamento del 24 marzo 1587 che lasciava varie sostanze per questo.

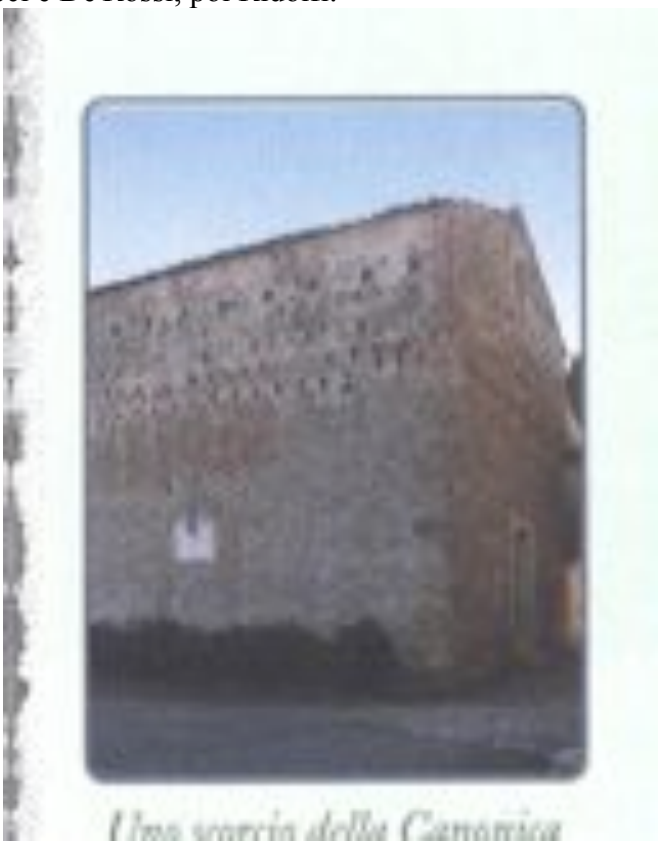
Villa i Cipressi

I luoghi della fede

Chiesa di San Giovanni di Varna

Il primo documento della chiesa ci porta al 1230, in occasione di danni causati dai Sangimignanesi.

Forse edificata anche prima visto lo stile romanico. Era consacrata in antico al Battista, poi all'Evangelista. Sappiamo che fu consacrata, forse dopo un rifacimento, il 10 novembre 1424 da mons. Stefano da Prato. In antico avevano il giuspatronato sulla chiesa le famiglie de'Becci e De'Rossi, poi Ridolfi.



di Varna

Nel 1705 la chiesa fu alzata di due metri. Era chiesa suffraganea della pieve di Santa Maria a Chianni, ma essendo molto distante da questa, il 21 aprile 1785 fu elevata a pieve battesimale con due chiese priorie suffraganee: San Pietro a Cerreto e San Martino a Catignano.

Nella canonica si trovavano molti documenti antichi e fra l'altro qui fu trovato un poema in latino di Mattia Lupi, ora nell'Archivio Comunale di S. Gimignano. Nella cappella di San Giuseppe si seppellivano i morti fino al 1867, quando il Comune di Montaione costruì il cimitero un po' più sotto e il pievano Francesco Taddeini lo benedì il 10 novembre dello stesso anno. A lato della chiesa si trova la "compagnia con molte sepolture fino al 1867, quando a valle fu costruito il cimitero di Varna. Dal 1967 la parrocchia di Varna è unita a quella di Catignano.. Festa del titolare il 27 dicembre.

Chiesa di Santa Lucia

Si trovava all'incrocio della strada Certaldese con la strada di Varna in località Santa Lucia al Renaio ora solo Renai. Già ricordato come oratorio nel 1365.

Nell'anno 1413 è ricordata come chiesa di Santa Lucia a Catignano nella pieve di Gambassi, il prete era don Guglielmo, l'edificio della chiesa ben tenuto, male invece la casa canonica. Aveva soltanto 10 popolani e 14 anni dopo troviamo che ci diceva messa il prete di Catignano per 10 lire l'anno che pagavano i parrocchiani. Nell'anno 1572 era ancora parrocchia, ma unita a San Bartolomeo di San Pancrazio e in tutte e due avevano 15 famiglie per 60 anime.

Chiesa di Santa Lucia

Chiesa di San Martino di Catignano

La chiesa era una parrocchia gentilizia nell'antico castello. Nel 1910 al tempo del prete Galluzzi, la chiesa fu rigirata, dove era l'altare venne aperta la porta con la nuova facciata sulla strada, il nuovo rosone e il medaglione di San Martino che dona metà mantello al povero. L'occhio primitivo ora si trova sopra l'altare.

Nel 1967 è sta unita in perpetuo in forma "aeque principaliter" alla parrocchia di dan Giovanni Evangelista di Varna. La chiesa rinnovata era sta riaperta al pubblico nel 1971, ma oggi la chiesa è chiusa perché pericolante, in quanto non tiene la scarpata dietro la chiesa ed anche la canonica, abbandonata e degradata, rischia la stessa fine. La festa si svolge la domenica successiva all'11 novembre giorno di San Martino vescovo.

Catignano

Gli ospedali di Catignano

Il castello di Catignano aveva due ospedali o spedali. Uno, di S. Martino, è ricordato in un atto del 1279 e che pagava al vescovo di Volterra una libbra di cera all'anno e da un altro documento del 1322 dal quale si rileva il nome di quest'ospedale. Infatti Fino, fu Curcinerio, di Varna, riceveva cinque coperte di bambacino e lenzuoli di lino, del valore di 13 libre di denari e li riceveva *pro hospitali sancti Martini da Catignano* per rifornire cinque letti ad uso dei poveri che venivano ospitati in questo ospedale, molto grande se aveva ben 5 posti letto.lasciati, per testamento, da Biagio di Bianco di Varna.

Questi aveva inoltre lasciato, perché fossero distribuiti ai poveri di Varna, 19 canne ed 1 braccio di panno del valore di 22 lire ed *«unam tabulam depictam imaginis beatae Virginis Mariae ed aliorum sanctorum ad ornamentum et devotionem hospitalis de populo sancti Martini de Catignano»* del valore di 6 lire. [una tavola dipinta con l'immagine della beata Vergine Maria ed altri santi per ornamento e devozione nell'ospedale del popolo di San Martino di Catignano.

Nel 1321 gli uomini della fraternità di S. Maria dello stesso luogo, possedendo una casa adatta ed un pezzo di terra e volendo un secondo ospedale per gli infermi e vecchi, chiesero al vescovo di Volterra l'erezione di un ospedale che fu dichiarato eretto e costituito il 20 marzo sotto il titolo della beata Vergine Maria. L'elezione del rettore era riservata alla fraternita ed il censo annuo, verso il vescovato, era fissato in una libbra di cera da offrire alla festa della madonna d'agosto. Il vescovo si era però riservata l'approvazione del rettore eletto, perché nel 1324 troviamo che approvava l'elezione di Tue e lo investiva dell'ufficio.

Si ha notizia che Lippaccio del fu Cecco da Castelfiorentino aveva fatto un lascito per fabbricare un altare in questo oratorio e che il vescovo nel 1373 commise la cura del costruirlo a messer Giovanni Boccaccio. Certamente si tratta del novelliere certaldese che morì nel 1375, mentre il nipote Giovanni nacque nel 1377; da ricordare che il Boccaccio aveva un podere nella zona, che la sua serva era di Montemagni

Troviamo ricordato quest'ospedale, in un atto del 1373 ed in altro del 1415, col quale ultimo Lorenzo fu Andrea di Giunta gli lasciava un letto completo e nuovamente nel 1454 in occasione della nomina a rettore di Donato di Biagio di Certaldo.

Nella carta del censo del 1356 è registrato il solo spedale di S. Maria e gli sono attribuiti due poderi presso il fiume Elsa ed uno

presso lo spedale, ma le rendite non venivano impiegate a favore dei poveri, perché nel 1576 mons. Castelli nella ricordata visita ordinò che il ricovero fosse almeno fornito di un letto con materassi.

Gli ufficiali del Bigallo, nella loro ispezione del 1585, vi trovarono 2 letti, ma l'anno dopo ve n'era uno solo e senza lenzuola *«che furono rubate e da tempo non vi furono più poveri, perché non potevano dormire»* come dichiarò loro Mariotto d' Andrea, contadino, che abitava la casa, che avrebbe dovuto funzionare come spedale, e che aveva l'incarico di vigilare e di accogliervi i poveri; ufficio che, come si rileva dalla relazione, il buon Mariotto disimpegnava con amorosa cura!

Non sappiamo dove fossero ubicati l'ospedsale e l'oratorio, certamente non nella parte alta di Catignano, che costituiva il cassero, cioè la parte fortificata dove stavano i soldati, ma piuttosto nel borgo, vale a dire nella parte bassa fuori delle mura, anche se non nel luogo preciso dove si trova adesso, sebbene non si debba giudicare dalla costruzione dell'edificio che a volte è franato e poi è stato ricostruito anche nello stesso luogo, e in oltre settecento anni se ne verificano dei cambiamenti !

Oratorio di Catignano

L'oratorio si trova oggi nella frazione in un locale a piano terra, nella fila di case sulla sinistra prima di arrivare alla chiesa e

recentemente è stato ben restaurato su interessamento della popolazione di Catignano.

Ha le pareti dipinte e soprattutto il soffitto, con pitture a muro, con simboli cristiani (croce, tavole della legge, acqua e sacre scritture) ed anche due scene bibliche.

Il tutto, anche l'altare, è di una versione ottocentesca, come testimoniano le scritte al tempo del sacerdote Mori.

Sotto l'altare si trovano queste parole:

Catignano oggi

A MAGGIOR GLORIA DI DIO E DELLA B^{MA} V^{NE} MARIA IL SACERDOTE GIOVAN PIETRO MORI EDIFICO' QUESTO ORATORIO NELL'ANNO MDCCCXXX.

Anche su un mattone all'esterno si trova la scritta 1830.

Nell'oratorio si trova il marmo con la scritta:

QUI ASPETTANO LA FUTURA RESURREZIONE LE CENERI DEL SACERDOTE GIOVAN PIETRO MORI DI MONTECATINI CHE PER SANTE PAROLE E PIU' PER SANTE OPERE VENERANDO RETTORE PER SETTE LUSTRI DELLA CHIESA PRIORIA DI CATIGNANO IL DI' 8 GENNAIO 1852 NELL'ETA' DI ANNI 73 PIENO DI GIORNI E DI MERITI LACRIMATO DESIDERATO MUTO' QUESTA VITA DI DOLORE NEI GAUDI IMPERITURI DA CRISTO PROMESSI AL SERVO FEDELE

Q. M. P.

L'oratorio è di proprietà della famiglia Mancini, parente del sacerdote Mori . Sopra l'altare c'era una tela con la Madonna, che ora è stata sostituita con un'altra che rappresenta il battesimo di Gesù, dipinto molto deteriorato che è stato fatto restaurare dalla popolazione. Sopra, in uno stucco, si legge:

D. O. M.
ET
B. MARIAE V.

Nell'oratorio si trova anche una reliquia di santa Verdiana che era nella chiesa di San Martino, ora pericolante per cedimenti del terreno nella scarpata posteriore. Sono state restaurate anche le panche, perché sarà la chiesa provvisoria di Catignano, in attesa dei lavori per l'agibilità della chiesa grande.

Spedale della Nunziatina a Varna

Lo spedale dei pellegrini e dei lebbrosi con annesso l'Oratorio dedicato alla santissima Annunziata, ma detto della Nunziatina, si trovava in quella casa colonica quasi davanti alla scuola di Varna presso la strada per Catignano. La sua origine si valuta agli inizi del 1300. Lo Spedale non aveva molte rendite, solo due "transita", cioè due viottoli dai quali riscuoteva la tassa del pedaggio (e se erano viottoli non erano molte le persone che passavano da lì, visto che c'era anche da pagare un balzello). Nel 1785, ormai in cattivo stato, venne soppresso.

Chiesa dei SS. Bartolomeo e Pancrazio

Si ha notizia di questa chiesa perché il 14 febbraio 1279 (forse 1280) ci si riunirono 30 associati della *fraternitas et societas beate*

virginis Marie de Catignano et eius curia per decidere di costruire uno spedale per i poveri e i viandanti presso il Querceto Davanzati; e nominarono loro procuratore presso il vescovo il sacerdote Avogado rettore della chiesa di San Bartolomeo e San Pancrazio. Ser Pietro era parroco nel 1326 e Francesco Neri di Gambassi nel 1413.

Nel 1572 aveva un popolo di 7 famiglie, quindi destinata ad essere accorpata con altra parrocchia. Alla località è rimasto il toponimo di San Pancrazio. L'oratorio è di proprietà della famiglia Mancini, parente del sacerdote Mori .

Sopra l'altare c'era una tela con la Madonna, che ora è stata ripresa dal proprietario e sostituita con una stampa del battesimo di Gesù. Sopra in uno stucco è la scritta:

D. O. M. ET B. MARIAE V.

Nell'oratorio si trova anche una reliquia di santa Verdiana che si trovava nella chiesa di S. Martino, ora pericolante per cedimenti del terreno nella scarpata posteriore. Restaurate anche le panche sarà la chiesa provvisoria di Catignano.

Chiesa di San Biagio di Cerda

Non ci sono molte notizie di questa chiesa, soltanto nel 1457 si dice che era senza rettore e annessa a San Martino a Catignano. Cerda o Celda ora è una casa colonica nel piano verso l'Elsa. Il documento avanti citato dice: *ecclesiam s. Blasii a Cedda unitam cum ecclesia s.Martini, que est sine cura.*

Il monastero delle Vecchiarelle

Sul confine con Castelfiorentino, presso il Ponte alle Formiche, detto anche Ponte agli Olmi, si trova la casa delle Vecchiarelle, sembra che in antico ci fosse un reclusorio con le Romite, le quali poi si ridussero a due sole e vecchiarelle, dando il nome al luogo.

Nel 1788 e nel 1793 le monache "Mantellate" risultano proprietarie di quattro poderi: Le Vecchiarelle, Poggio ai Grilli, la Casetta e la Casa Nuova. Era ancora monastero nel 1813.

Oratorio di Sant' Antonio e della Vergine

QVEST' E MADRE . DI DIO. FIGLIVOL' E SPOSA
CORONATA. DI SANT'E DI SPLENDORE
RICOR'A LEI. INGRATO PECCATORE
CHE. .(*).....TVTA. PIETA NON SOL PIETOSA

DE DAINELLI DALLA
VECHIERELLA
MDLXXI

Sulla cappellina che si trova all'inizio della strada che da Castelfiorentino porta alle Vecchiarelle, ora sulla tangenziale, si legge un'antica pietra grigia con disegni ornamentali e purtroppo con una piccola parte sciupata (forse dalla scheggia di una bomba) che dice:

* Mancano alcune lettere. Traduzione dell'epigrafe :

(Questa è madre di Dio, figliola e sposa, coronata di santità e di splendore. Ricorri a lei ingrato peccatore, che...?...pietà e non solo pietosa. Di Dainelli della Vecchierella 1571.)

I Dainelli erano i proprietari delle Vecchiarelle almeno fino al 1659 e erano i patroni di un altare nella chiesa di Varna.

Fino a pochi anni fa, il 17 gennaio per la festa di Sant' Antonio Abate, si faceva la benedizione del pane (i panini di Sant' Antonio), e dei mangimi per gli animali: fieno, avena e altro.

Oratorio di San Gerolamo

Sulla strada che da Varna scende a Castelfiorentino si trova l'Oratorio di San Gerolamo presso la villa dei Cipressi.

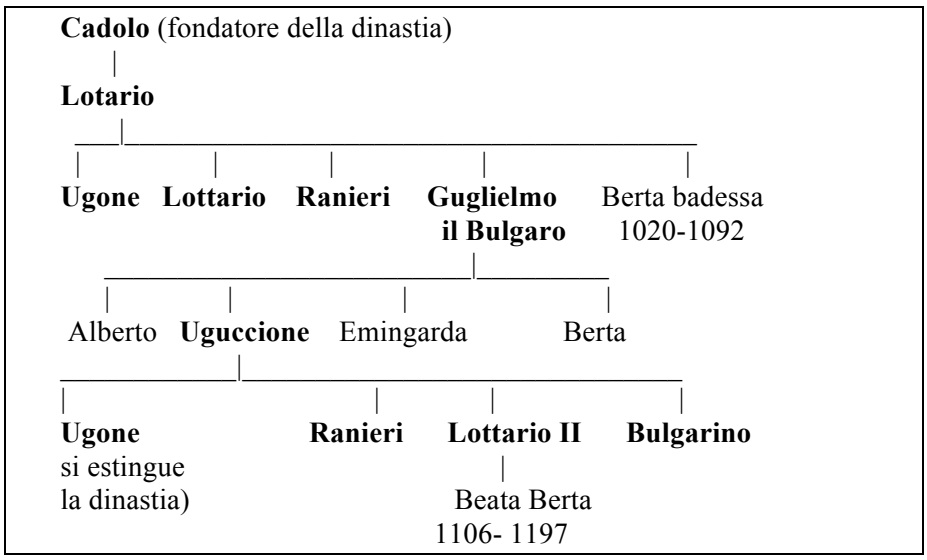
Fu fatto costruire da Pietro di Matteo Cafferecci, il quale col suo testamento del 1587, vi fondava un benefizio con le rendite dei suoi poderi. Altro oratorio privato si trova nell'azienda "Primavera" del sig Bianchi.

S. Girolamo

I personaggi

I Cadolingi

Questo il breve albero genealogico degli ultimi Cadolingi:



Fu una famiglia di Conti feudali della Toscana, di origine longobarda. Le origini risalgono a Cadolo di Corrado signore di Fucecchio che è considerato il fondatore della dinastia, perché riuscì ad accumulare grandi possedimenti in Toscana fra cui la zona di Catignano, Varna, Gambassi, Camporbiano, Fucecchio e molti altri.

Cadolo sposò in seconde nozze la Contessa Gemma dalla quale ebbe Lotario, ricordato nel 1006 e che sposò Adelasia. Da questa Lotario ebbe cinque figli: Ugo che morì presto, Berta che fu badessa di Cavriglia, Lottario, Ranieri e infine il continuatore della dinastia, il Conte Guglielmo detto il Bulgaro. Guglielmo, da Gasdia degli Ubaldini, ebbe Alberto, Berta, Emingarda e Ugone che sposò Cilia dalla quale ebbe quattro figli: Ugone, Ranieri, Lottario II e Bulgarino. Nessuno ebbe figli maschi e alla morte del primogenito Ugone nel 1113 la dinastia si estinse.

Cecilia, vedova di Ugone, secondo il volere del marito, cedette metà dei possedimenti ai vescovi di Lucca e di Volterra (fra i quali

Varna, Catignano, Gambassi, Camporbiano ed altri). Lottario II ebbe una figlia, la Beata Berta.

Per rami di figli naturali e poi anche di donne, sembra che la stirpe continuasse con i Visconti di Pisa e gli Alberti, c'è anche chi riporta la leggenda che dai Cadolingi discendesse la famiglia corsa dei

Donna Berta e Beata Berta

Donna Berta figlia di Lotario di Cadolo fu monaca vallombrosana e fondò i monasteri di Cavriglia e S. Vittore, fra Gambassi e S. Gimignano. Fu anche abbadessa del monastero di Santa Felicita di Firenze. Berta, la Beata, era figlia di Lottario II, fu anche lei monaca vallombrosana nei monasteri di S. Felicita (dove è sepolta), di Cavriglia e di Mantignano. Fu subito venerata fin dalla morte (vox populi, vox Dei) ed ora è in corso il processo di santificazione.

Zabollina

Il suo nome per intero era : Zabollina di Giovanni di Bottaccio vedova di Ridolfino di Bernardo da Catignano. E' più lungo il titolo del capitolo, perché c'è da dire soltanto che nel 1126 prendendo il velo, donò al vescovo di Firenze Gottifredo i paesi di Varna, Catignano, Timignano (Castelfiorentino) e altri possessi della sua marca di Toscana.

Lorenzo Varnense o Vornense?

Fu un personaggio famoso che scrisse un poema epico sulla guerra che i Pisani fecero per conquistare le isole Baleari agli inizi del XII secolo, tanto che fu soprannominato "il Virgilio del Medio Evo". Però alcuni dicono che si deve l'equivoco ad uno sbaglio di un amanuense (scrittore a mano, perché non c'era la stampa) che scrisse Varnense invece di Vornense, cioè da Vorno un paese presso Lucca e non da Varna in Valdelsa.

Bruna di Ciango

A Montemagni (vero nome Montemagno = Monte grande) che si trova di fronte a Catignano nella fattoria di Fogneto, nel Trecento viveva Bruna di Ciango che ebbe l'onore di essere la serva di Giovanni Boccaccio, il grande scrittore certaldese, famoso soprattutto per le cento novelle del Decameron.

Il Boccaccio nel suo testamento lasciò a Bruna di Ciango varie suppellettili di casa sua in segno di riconoscenza per gli ottimi servigi ricevuti.

Questo il passo del testamento riguardante Bruna:

Item lasciò a Bruna figlia di Ciango da Montemagno, la quale da lungo tempo dimorò con Esso, un letto, in cui ella soleva dormire nel Castello di Certaldo, con lettiera, coltre, piumaccio, una coltre bianca piccola per uso di detto letto, con un paio di lenzuola, con la panca che suole stare dappresso al letto predetto.

Item un desco piccolo per mangiare, di noce, due tavolette usate lunghe tre braccia l'una.

Item due tovagliuoli.

Item un botticello da tre some di vino.

Item una roba di panno monachino foderata di zendalo porporino, una gonnella, guarnacca e cappuccio; ed ancora alla detta Bruna tutto ciò che per cagione del suo salario resta ad avere dal detto Testatore.

Nota: *lettiera* = intelaiatura del letto; *coltre* = coperta pesante; *piumaccio* = guanciale di piume; *desco* = tavolo; *braccio* = misura di lunghezza, poco più di mezzo metro; *soma* = misura con valori diversi secondo le zone, da 70 a 130 litri; *roba* = vestito; *panno monachino* = stoffa color rosso scuro; *zendalo* = velo; *porporino* = rosso; *guarnacca* = ampia e lunga sopravveste; *Testatore* = colui che fa testamento, in questo caso il Boccaccio.

Giovanni delle Celle

Giovanni figlio del nobile Guido o Giano da Catignano nacque a Firenze nel 1310 circa, o in questo piccolo Comune in Valdelsa. Di vivace ingegno e colto si fece monaco vallombrosano nel monastero fiorentino di Santa Trinita dove era abate nel 1349.

Commise un grave reato e fu condannato dal Beato Michele Flammini Generale dell'Ordine, a un anno di prigione nella torre di Pitiana presso Vallombrosa.

Non sappiamo quale peccato grave commise, ma la tradizione popolare dice " conoscendo la negromanzia e le arti magiche, avrebbe fatto apparire di notte, nella sua cella monacale, figure seducenti di donne".

Nell'anno di prigionia si nutriva con pane e acqua e studiava. Scontata la pena, nel 1349, fu reintegrato nella carica di abate di Santa Trinita, ma Giovanni rinunciò e si chiuse nel romitorio del Paradisino detto delle Celle che sta sopra il convento di Vallombrosa, da cui l'appellativo al suo nome. Fu in relazione con Santa Caterina da Siena, scrisse il diario dei suoi viaggi, anche belle lettere e prediche sia in latino che in volgare e tradusse in volgare anche opere di Cicerone e Bartolomeo di San Concordio predicatore pisano del '200.

I suoi scritti sono importanti come testi di lingua. Morì a Vallombrosa il 10 marzo del 1396, dopo 40 anni passati alle Celle. Si dice che gli apparve Santa Caterina circonfusa di luce dopo due anni dalla sua morte, mentre celebrava la Messa nel suo oratorio. Essendo grande devoto di Santa Domitilla vergine, da lei ebbe la premonizione della propria morte.

Santa Verdiana

E' con questo nome che la Santa patrona di Castelfiorentino è conosciuta, ma nei documenti antichi (spesso in latino) si trova anche Viridis, Viredanis, Veridiana, Verde e Virdiana. Le vicende delle reliquie della Santa hanno avuto una storia non ancora ben chiarita. Sembra che fosse stata sepolta nella sacrestia della chiesa di Sant'Antonio di Castelfiorentino, dove poi sarà costruita l'attuale chiesa di Santa Verdiana.

Nel 1366 per maggior sicurezza dalle inondazioni, fu dissepolta e portata dentro il Castello nella chiesa dei Santi Ippolito e Biagio, poi sembra che una parte delle ossa fossero traslate nella chiesa di San Lorenzo, quella davanti al Municipio, ma altre sembra siano state portate dagli Attavanti e dai De Rossi nella chiesa di Catignano in quanto erano i loro patroni.

Anzi pare che Stoldo De Rossi abbia donato il braccio di Santa Verdiana all'Arcivescovo di Firenze Antonino. Infatti nel 1422, al tempo che era rettore Nunzio da Varna, nella chiesa di San Martino a

Catignano, si trovavano cinque altari, uno dei quali appena costruito ospitava il corpo della Beata Verde, o meglio alcune parti di esso e alcune reliquie.

Santa Verdiana

"Est ibi dicta ecclesia corpus Beate Viridis nondum canonizate de dicto loco. Reconditum est in eodem altari, et de brachio ipsus Beate extra tenetur et ostenditur, satis oneste ornatum. Et etiam in tabernaculo ligneo Capud ipsius Voridis (Viredanis).

Et etiam in quadam cassula Circulus ferreus quo predicta Beata cingebatur, et pars Cilici eius. Et etiam in quodam vase vitreo de Ligno Sepulcri ipsius Beate Viridis".

Traduzione: "Si trova in detta chiesa (di San Martino a Catignano), il corpo della Beata Verde di detto luogo ancora non canonizzata, si trova custodito a sé anche il braccio che è mostrato con semplice ornamento.

Si trova anche in un tabernacolo di legno la testa della stessa Verde o Verdiana. Pure in una cassa il ferro che la Beata portava intorno al corpo; e parte del suo cilicio. Infine in un vaso di vetro un pezzo di legno del sepolcro della Beata Verde"

Nel 1471 si parla ancora del corpo di Santa Verdiana a Catignano, poi si ha il silenzio e se ne parla invece a Castelfiorentino, in occasione della festa straordinaria in onore della Santa. A dimostrazione della permanenza di alcune reliquie di Santa Verdiana in questa zona, è il fatto che i popoli di Varna e Catignano hanno avuto nei secoli una particolare dedizione al santuario di Castelfiorentino il lunedì di Pentecoste .

Piero da Gambassi

Nel 1432 reggeva la parrocchia di Varna il parroco Piero da Gambassi ricordato come valente calligrafo e come colui che scrisse in volgare i Dialoghi di S Gregorio, che attualmente si trovano nel codice 418 della Magliabechiana (fondo dei testi antichi della Biblioteca Nazionale di Firenze).

Giovanni fu Masino

Il 19 dicembre dell'anno 1390 Giovanni fu Masino lasciò alcune somme in denaro alla "Società di San Giovanni" che provvedeva al mantenimento della chiesa di Varna, e si obbligò anche a dare alla chiesa stessa per otto anni i frutti dei suoi beni fino alla somma ragguardevole di 400 fiorini.

Naturalmente Giovanni pose la condizione che la chiesa di Varna fosse ornata con devote e solenni pitture della vita di San Giovanni Battista patrono della chiesa; ciò doveva essere realizzato entro un certo tempo, altrimenti i denari sarebbero andati ai Capitani di Or San Michele di Firenze: come avvenne perché le pitture non furono mai realizzate.

I Nerli

I Nerli, originari di Farneta presso Poppi, sono ricordati prima del Mille, poi scesero a Firenze ed ebbero molti incarichi, furono anche consoli, perché di fede ghibellina. Con la vittoria dei Guelfi furono perseguitati e persero molti beni con le confische e gli esili o con le fughe a Roma, a Mantova, a Lucca o in Francia.

La famiglia già in molti rami, si occupò sempre di politica oltre che di affari, allora molti divennero di popolo, rinunciando alla consorteria e all'arme nobile, per avere incarichi pubblici, secondo la riforma di Giano della Bella che proibiva questi incarichi ai magnati. Alcuni si fecero chiamare Gherardeschi e Vantugi.

Altri restarono fedeli all'Impero, tentarono rivolte e fecero congiure e in conseguenza subirono altre persecuzioni, confische e condanne.

Alla fine del Duecento una decina di Nerli fecero parte della setta eretica dei Paterini attirando le ire della chiesa con condanne anche postume con le ossa che venivano bruciate. Quelli di parte guelfa si fecero strada e ben tredici furono priori e tre addirittura Gonfalonieri di Giustizia, cioè capi della Repubblica Fiorentina.

I Nerli seppero poi ben disporsi con i Medici e furono anche beniamini del Granduca. Nel complesso oltre ai titoli detti, furono Consiglieri di Firenze, commissari in varie città, ambasciatori, cardinali, senatori, ciambellani, marchesi, canonici, cavalieri di Malta e molti furono religiosi per vocazione o per forza per non frazionare il patrimonio.

Ma molti sposandosi, si imparentarono con le maggiori famiglie fiorentine: Strozzi, Ricasoli, Rucellai, Magalotti, Capponi, Medici, Martelli, Pandolfini, Acciaioli, Gherardeschi, Torrigiani, Guicciardini, Pitti, Alamanni, Panciatichi, Frescobaldi, Tornabuoni e molte altre.

Gli ultimi Nerli

Jacopo
|
Ferdinando Bonaventura
(Isabella Procaccini)

Jacopo (Lucrezia Bellincioni e Tecla Mazzei) | M.Laura | Federigo | Giulio Giuseppe (A.Maria Mellini) | Filippo | Ottavia

Costanza | M.Laura | M.Maddalena

Isabella | Maria Benedetta | Lucrezia | Caterina Condiola | Anna Maria | Ferdinando M. (M.Maddalena Galli Tassi e Maria Altoviti) | Francesco Tanay

Eleonora | Lucrezia | Giuseppe | Jacopo (Giovanna Serristori) | Pietro | Andrea | Isabella

Luisa | Ferdinando (Giulia Strozzi) | Antonio

Teresa | Giovanna | Jacopo | Ludovica | Lorenzo (Plautilla Luchini)

Ferdinando | Emilio | Giulia | Nerlo (Virginia Pani)

Virginia (Raffaello Niccoli-Vallesi) | Manuela (Lorenzo Chiavistelli)

La famiglia Tanay de Nerli era di Santo Stefano, ma possedeva anche poderi a Varna, dove aveva pure la villa il Poggio, che vendé nel 1750 alla famiglia Del Pela (la Donna Giulia dei marchesi Strozzi di Piaggia, vedova di Lorenzo Tany De'Nerli, se li giocò e li perse in una notte).

I notari

Nei secoli XIV-XV- XVI Catignano ebbe molti notari, una caratteristica di questo piccolo centro, forse dovuta alla vicinanza delle vicine badie, a Elmi e a Cerreto, dove i monaci insegnavano le lettere e le leggi:

Riccio di ser Argomento fu notaro a Certaldo per ordine di Carlo d'Angiò nel 1327; Sinibaldo del fu Griffolo da Catignano era notaro nel 1343 a Barga in Garfagnana; Niccolò di Michele Bardi da Catignano nel 1471 esercitava a Montaione e a Firenze;

Francesco di Domenico da Catignano fu notaro dal 1472 al 1527 a Firenze; Domenico di ser Francesco da Catignano, notaro, fu il Cancelliere dell'ultima Repubblica di Firenze nel 1530, dopo, con la morte di Francesco Ferrucci a Gavinana, iniziava il Principato con Alessandro dei Medici; notaro era anche suo fratello Pagolo di ser Francesco da Catignano che nel 1536 era notaro degli Ufficiali del Monte di Firenze.

Francesco Chiarenti

Francesco Chiarenti nacque a Montaione nel 1766. Fu valente medico e bonapartista, tanto che il generale Miollis lo propose come aggiunto al Quadrunvirato che governava la Toscana, poi trasformato in triunvirato, rimanendo in carica dal 27 novembre 1800 al 27 marzo 1801, per quel periodo che fu detto anche "dei cento giorni" come poi capiterà anche allo stesso Napoleone.

Sul finire del 1801 il Chiarenti ritornò a Montaione dedicandosi all'amministrazione delle sue terre, ma soprattutto divenne agronomo, sperimentando nuove tecniche come quelle del Landeschi.

Fu socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili dal 19 aprile 1818 e nel 1819 divenne socio onorario.

Tra l'altro possedeva anche questi poderi a Varna:

Podere	***lavoratore***
Cipressi	Bastianoni Luigi
Poggio a Mulini	Cervelli Angiolo
Poggio a Mulini	Ghizzani Simone
S. Girolamo	Gasparri Silvestro
Porcoconcio	Giovannelli Luigi

A Montaione nel 1808 divenne Maire (Sindaco), a quel tempo anche Varna con Gambassi, Castelnuovo ed altre terre, faceva parte del Comune di Montaione.

Tenne la carica fino alla fine del 1812. Il Chiarenti era amico di Agostino Testaferrata, perché sperimentatore a Meleto del Ridolfi, perché consigliere municipale a Montaione e membro di varie commissioni, e infine anche perché proprietario di due poderi a Pillo, confinanti con i sui di Varna, e precisamente: S. Michelino con lavoratore Stazzoni Angiolo e Pillo con lavoratore Gio Batta Campinoti. Nell'ultimo suo decennio di vita il Chiarenti ricoprì vari incarichi municipali: recuperare crediti (p.es. da Marco Ciampalini di Varna i diritti non pagati al tempo dell'Impero francese) e comporre controversie fra privati e Comune.

Il 18 settembre 1826 il Chiarenti, in società con i nipoti Tavanti, lasciò l'incarico dell'accollo della manutenzione della fonte di Varna, rimettendo al Comune un conto, per il periodo 1817–1826, di lire 1.194 soldi 15 e denari 8.

Per tale conto ci fu una controversia con il Comune che richiese i soldi già pagati, perché i lavori non erano stati eseguiti. Il Chiarenti non ebbe più incarichi pubblici in campo toscano per il suo passato di bonapartista. Morì a Montaione il 20 giugno 1828, all'età di 62 anni.

I Sindaci Tanay-De'Nerli, Del Pela, Capei e Campatelli

Il marchese **Lorenzo Tanay- De'Nerli** era di Santo Stefano, ma possedeva anche una delle fattorie di Varna. Fu Sindaco di Montaione dal 1866 al 1884 (fino al 1919 l'attuale Comune di Gambassi Terme faceva parte del Comune di Montaione)

Adolfo Capei fu sindaco del Comune di Montaione dal 1904 al 1907, in un periodo che vide grandi lotte per la divisione del Comune e la creazione di uno nuovo con Gambassi capoluogo. Sull'argomento vedi il capitolo in appendice.

Antonio Del Pela abitava a Castelfiorentino, ma andava spesso nella villa di Varna per le feste, in villeggiatura, per ricevere gli amici. Era nato nel 1837 a Castelfiorentino e in breve: Garibaldino nel 1866, poi ufficiale con i Cacciatori delle Alpi nel Trentino, combatté a Bezzecca. Fu Gonfaloniere di Castelfiorentino e dal 1865 Sindaco

(con la nuova legge), riconfermato nel 1867 e nel 1870. Poi fu eletto nel Consiglio Provinciale e dal 1867 responsabile del Mandamento di Castelfiorentino fino al 1902.

Nella attività pubblica si ricordano varie istituzioni come la scuola di Musica, l'asilo infantile, l'illuminazione pubblica, la Società Operaia, la Fratellanza Militare, l'Accademia del Teatro del Popolo, l'Ospedale, il ricovero per anziani Ciapetti e fu fra i primi nella Società Storica della Valdelsa anche come presidente, il secondo dopo Cesare Brandini. Fu amante della musica e delle lettere scrivendo anche di storia locale.

Costantino Campatelli invece è stato Sindaco di Gambassi nel secondo dopoguerra, quando l'Italia era da ricostruire. E' nato a Varna, casa La Fonte nel 1920. Da ragazzino era iscritto all'Azione Cattolica e faceva il chierichetto, ricevette anche un primo premio diocesano per il catechismo.

Richiamato alle armi nella seconda guerra mondiale fece la campagna d'Albania dove, racconta, conobbe un soldato che sparava col mortaio ma toglieva l'innesco ai proiettili perché non uccidessero persone "come noi" e sperava anche che dall'altra parte facessero la stessa cosa. " I padroni, i ricchi, non ci sono qui a morire" gli diceva.

Il giovane Costantino ritornò a casa comunista; dopo la guerra iniziò la vita politica e nel 1948 era segretario della sezione del PCI di Varna. Nel 1950 si trasferì a Gambassi capoluogo e nel 1951 eletto in Consiglio Comunale fu assessore per alcuni mesi e poi fu eletto Sindaco al posto di Arfaioli.

Non furono facili i primi mesi di Sindaco, per lui che era un contadino di Varna, e per ingraziarsi subito la gente anche del capoluogo, fece asfaltare le strade del paese senza delibere e facendo la sanatoria dopo per gli obblighi burocratici.

Fra le sue principali realizzazioni : la costruzione delle scuole nuove nel capoluogo, al Castagno e a Fogneto; la conduttura dell'acqua salsa da Pillo al giardino del capoluogo; la lotta per avere il marchio "Chianti" per il vino, le prime mostre dei prodotti locali; la conduttura per portare l'acqua a Gambassi dalla valle del Casciano.

Da ricordare il figlio Vassili che nel 1996 è stato eletto al Parlamento Italiano e il nipote sindaco nel 2004.

Municipio di Montaione

Municipio di Gambassi, prima dell'ultima guerra.

I toponimi

L'Aia: L'aia era uno spazio presso tutte le case coloniche, raramente era in mattoni, più frequente era sterrata e per la battitura il contadino la verniciava con un impasto di acqua e escremento dei bovi, perché si potessero ben raccattare i chicchi di grano e di biada.

Annunziatina o Nunziatina: Propriamente Santissima Annunziata, ma localmente e familiarmente la Nunziatina. Lo stesso toponimo si trova anche nel capoluogo di Montaione.

Gli Arelli : Toponimo di origine sconosciuta.

Podere basso: Dalla posizione della casa sul terreno. Il fatto è un'eccezione perché di solito le case coloniche erano sulla cime delle colline.

Boscone: Il bosco era una fonte di lavoro per molti Gambassini, ma nella parte alta del Comune: Castagno, Montignoso, Camporbiano. Nella zona di Varna e Catignano, più dedita all'agricoltura, costituiva un'integrazione per i suoi prodotti come le ghiande e i funghi, ma soprattutto per il legname per costruire gli arnesi e per ardere nel focolare e nel forno del pane.

La Buca : Toponimo dovuto alla posizione della casa in una valle.

Le Capanne: Si costruiva una capanna nel podere per riporci il fieno e anche per ripararsi dalle improvvise piogge, a volte la capanna veniva ampliata e trasformata in casa colonica conservando il toponimo.

Casa al Buon Riposo: Il significato del nome è chiaro, ma non sappiamo il motivo. Toponimo che si adatta bene ad oggi, con l'agriturismo che offre relax al cittadino stressato.

Casa al Monte: Quasi sempre le case si costruivano in posizione elevata sulla cima delle colline o almeno a mezza costa, per evitare le inondazioni.

Casa al Sole: Per indicare una costruzione esposta a *solatìo* (a mezzogiorno, cioè a sud), che è il contrario di *a bacìo* (a tramontana, vale a dire a nord).

Casa Nuova: Il toponimo veniva dal fatto che era di nuova costruzione, ma poi, a volte, il "nuova" restava per sempre.

Caselsa: Dalla posizione: Casa presso il fiume Elsa.

Casotti: Come piccoli capanni, forse tali erano all'origine. Con lo stesso nome anche una casa più in basso, così si aveva Casotti di Sopra e Casotti di Sotto.

Castelluccio: Costruzione fortificata di dimensioni ridotte, spesso per il proprietario del fondo per quando si recava nei suoi possessi a controllare i suoi lavoratori.

Catignano: Da *Catinianu* dal nome latino prediale (che riguarda la campagna).

Celda o Cerda: Toponimo di origine sconosciuta.

Podere la Chiesa: I parroci al tempo delle pievi vivevano tutti riuniti come i frati, ma col tempo si trasferirono presso la chiesa della propria parrocchia e per vivere avevano, di solito, un podere che appunto si diceva "Podere della Chiesa" e il mezzadro era "contadin del prete".

Le Chiusure : Toponimo incerto, ma sicuramente da opere dell'uomo.

La Citerna : Da *cisterna*, pozzo non con acqua di vena, ma recipiente per la raccolta della pioggia del tetto della casa. L'acqua non era sicura e spesso si verificavano casi di colera.

Cornacchiaio: Toponimo di origine animale: da cornacchia.

Al Crocifisso : Il luogo ha preso il nome da un'edicola con un'immagine di Gesù crocifisso, come a volte si diceva "alla Madonnina".

Farnieto: Da *farnia,* cioè quercia, pianta molto comune nei boschi della zona e che era fonte di cibo per i maiali.

La Fonte: La case più fortunate, invece della cisterna, avevano il pozzo di vena o la fonte naturale che davano acqua sicura.

Fallari: Il toponimo deriva da *ferula o ferola,* pianta erbacea perenne della famiglia delle ombrellifere, frequente nei terreni incolti.

Fornace: Il toponimo si riscontra spesso, perché le fornaci erano piccole e numerose. Di solito si tratta di fornaci di leterizi, ma si trovavano anche fornaci per la calce usata in edilizia e anche fornaci di vetri.

Giardino: Forse si trattava di un podere ben esposto e ben tenuto da sembrare un giardino.

Le Giraie : Toponimo di origine incerta.

Giuggiolo: Pianta che fa frutti dolci, da cui il detto "Andare in brodo di giuggiole".

La Grotta : Il toponimo non deriva da una cavità, ma dal terreno scosceso, come *calanco.*

Malborghetto: Piccolo borgo, con una brutta fama, chissà a cosa dovuta.

La Palazzina : Se in antico il palazzo era del Signore, la palazzina in campagna era la casa del piccolo padrone.

Il Palazzo : Vedi sopra.

Pino: Quando il nome è al singolare vuol dire che si tratta di una pianta che caratterizza la località, al plurale indica un certo numero di quelle piante.

Il Poggio : Toponimo che si riscontra spesso, perché le case si preferiva costruirle sulle alture.

Poggio ai Grilli: Poiché il toponimo *poggio* era frequente, si aggiungeva un termine per caratterizzare la località, in questo caso i grilli.

Poggio al Vento: Come sopra, e qui è il vento che però era comune a tutte le case sui poggi.

Poggio Solatìo: Qui si vuol mettere in risalto la posizione verso sud.

Poggio Tondo: E qui la forma del poggio.

Ponte alle Formiche: A parte le formiche, un tempo i ponti erano rari e quindi costituivano un toponimo; i fiumi si passavano ai guadi, sbarramenti in muratura del letto del fiume per rendere di poca profondità l'acqua.

Porco Concio: Letame di maiale. Forse in antico un allevamento di maiali? Il letame era molto utile al contadino per concimare il podere.

Pozzo Chiaro: L'importanza di un pozzo era grande e se poi dava acqua chiara era ancora meglio.

Redoli o Resoli: Forse da *rèdola ,* viottola di campo.

Renaccio: Se in qualche punto il terreno era sabbioso, costituiva una piccola cava per prendere la rena per la muratura, anche se era "renaccia".

Rio Pietroso: Torrente che scorre fra le pietre.

Rio Sfondato: Torrente con buche profonde nel letto, dette anche tonfi.

San Gerolamo: Toponimo di origine religiosa.

San Pancrazio: Antico libero Comune, sciolto dal Granduca di Toscana Pietro Leopoldo nel 1774 e unito al Comune di Montaione.

Santa Lucia: Come sopra.

Il Santo: Anche questo è un toponimo di origine religiosa, ma sconosciuto il nome del Santo.

Le Tinaie : Nella zona si è sempre coltivata la vite e quindi c'è sempre stato bisogno di cantine con i tini o tinaie.

La Torre : Resto di antica fortificazione.

Uliveto: Insieme alla vite, l'ulivo è la pianta più coltivata nella zona. Il contadino coltivava tutto quello di cui aveva bisogno per vivere, ma il vino e l'olio, in parte venduti, costituivano i proventi per le spese della famiglia. Talvolta si sdoppiava il podere costruendo un'altra casa colonica che poteva avere lo stesso nome con l'aggiunta di 2°; per Uliveto c'erano il 2° e anche il 3°.

Vallebuia: Valle esporta a nord dove fa buio presto.

Varna: Dal nome etrusco di persona *Varena.*

Fiume Elsa: Sappiamo bene che le acque della zona sono ricche di calcio, ma quelle dell'Elsa entrano nella storia, con po'd'esagerazione. Infatti Dante Alighieri scrive:

"E se stati non fossero acqua d'Elsa,
Li pensieri van intorno a la tua mente"
[Purgatorio XXXIII 67-68]

E Giovanni Boccaccio, certaldese, dice addirittura:

"*L'acqua d'Elsa induce in pochi giorni una corteccia di pietra alle cose che in quella rimangono immerse".*

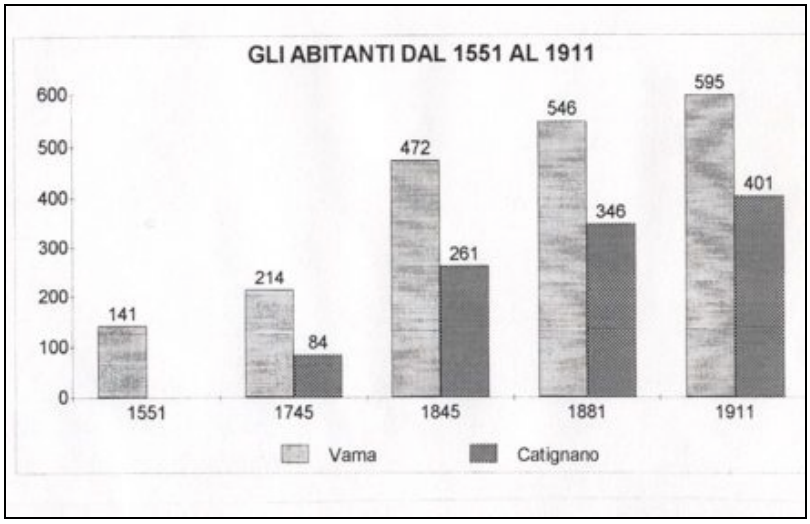
La fornace

Gli abitanti

Gli abitanti dal 1551 al 1911:

Vediamo il numero degli abitanti dal Cinquecento agli inizi del Novecento:

anni	Varna	Catignano
1551	141	--
1745	214	84
1845	472	261
1881	546	246
1911	595	401



1832-34: Tanta miseria

Dallo stato delle anime delle due parrocchie si può vedere come fosse la vita prima dell'unità d'Italia. Nelle schede è scritto anche lo stato in cui si trovano le famiglie. Vediamo la situazione di Varna, di Catignano e di Montaione capoluogo per un raffronto:

	Varna	Catignano	Montaione capoluogo
ottimo	0	0	1
buono	0	0	27
mediocre	9	2	45
povero	22	21	60
miserabile	22	6	85
totale	**53**	**29**	**218**

Al censimento del 1861 si aveva questa situazione:

Varna paese	famiglie	28	abitanti	1 32
Varna case sparse	famiglie	59	abitanti	349
Catignano paese	famiglie	20	abitanti	114
Catignano c. sparse	famiglie	35	abitanti	229

Sempre dal censimento del 1861, il primo del Regno d'Italia:

A Varna abitavano: Rolandelli Lazzaro bettoliere, Cinci Tommaso fattore , Boccacci Assunto fattore, tutti sapevano leggere e scrivere. Marzocchini Giuseppa fattoressa sapeva solo leggere. Molti erano opranti, coloni, poveri e garzoni.

A Varna c'erano molti all'industria, forse andavano nella vicina Castelfiorentino: erano molte donne tutte giovanissime, tanto da non credere (il numero indica gli anni):

Bartalesi Tommaso 11. Bagnoli Anna 14. Tinti Giuditta 16. Lari Giuseppa 26. Bianchi Ferdinando 14. Bianchi Raffaello 12. Bianchi Verdiana 10. Bartalesi Verdiana 16. Bartalesi Assunta 14. Bartalesi Serafina 12. Bartalesi Davidde 8. Bartalesi Fiora 5. Mugnaini Rosa 20. Mugnaini Maria 18. Mugnaini Andrea 11. Mugnaini Raffaello 8. Bartalini Verdiana 61. Dani Palmira 11. Dani Ottavio 6. Dani Cesare 4. Fontanelli Giuditta 16. Fontanelli Verdiana 14. Giglioli Rosa 15. Giglioli Luigi 13.

A Catignano c'erano molti opranti, coloni e camporaioli.

Al censimento del 1911 si aveva questa situazione:

	abitanti	analfabeti *
Varna	595	331 (55,67%)
Catignano	401	240 (59,8%)

* Con più di 6 anni.

I più ricchi nel 1859

Per poter votare per l'Amministrazione Comunale e anche per essere eletto consigliere o membro di qualsiasi commissione pubblica, bisognava dimostrare di avere un certo reddito, che era ancora più alto per le elezioni nazionali. Dall'elenco per l'elezione del Camarlingo di Montaione del 1859, vediamo i più ricchi del Comune:

1. Biondi Luigi	£.	18.689,11	Castelfalfi
2. Pucci Roberto	£	18.167,08	Castelnuovo
3. Casanova Averardo	£	15.435,41	Gambassi
4. Da Filicaia Vincenzo	£	10.782,11	S. Antonio
5. Panciatichi Ximenes	£	10.412,63	Il Monte
6. Strozzi Ferdinando	£	9.894,40	Piaggia
7. Giannini Vincenzo	£	8.621,04	S. Vivaldo
8. Ridolfi Cosimo	£	8.615,76	Meleto
9. Brandini Agostino	£	5.357,25	Collegalli
10. Strozzi Carlo	£	4.456,99	Piaggia
11. Dell'Hoste Andrea	£	3.797,59	Gambassi
12. Pomponi Luigi	£	3.277,15	Gambassi
13. Tanay De Nerli L.	£	3.029,25	S. Stefano
14. Giotti Gaspero	£	2.935,47	Torri
18. Del Pela Antonio	**£**	**2.050,85**	**Varna**
19. Burchianti Basilio	£	2.022,05	Montaione
20. Franchi Teodoro	£	1.923,70	Gambassi
21. Sani Luigi	**£**	**1.845,73**	**Varna**
22. Torrigiani Luigi	£	1.714,40	?
23. Viti Luigi	£	1.695,19	Mura
24. Baldanzi Oliviero	£	1.533,30	Montaione
25. Elmi Luigi	£	1.329,26	?
26. Ciulli Tommaso	£	1.281, 10	Tonda

Queste sono le 26 famiglie che superavano le mille lire di reddito.

Popolazione nel 1881

Riepilogo della popolazione di fatto presente nelle Parrocchie del Comune di Montaione alla mezzanotte del 31 Dicembre 1881. (Castelnuovo, Meleto e Coiano sono passati al Comune di Castelfiorentino nel 1879 con circa 1500 persone). Sono scomparsi Canneto, Canonica, S. Quintino e Campriano, ma restano alcune

famiglie delle parrocchie di Coiano, Balconevisi, Cedri, Larniano e la Nera che non sono più frazioni nel Comune di Montaione.

San Regolo a Montaione	1477
Sant'Antonio a Figline	250
Santo Stefano alle Mura	431
San Bartolomeo a Santo Stefano	222
San Giovanni Evangelista a Barbialla	305
San Pietro a Cojano	62
Santi Iacopo e Stefano a Gambassi	869
Santa Maria a Chianni	837
San Martino a Pillo	250
San Giovanni Evangelista a Varna	**546**
San Martino a Catignano	**346**
San Pietro alla Badia a Cerreto	264
Sant'Andrea a Gavignalla	256
San Martino a Camporbiano	247
La Nera	59
San Martino a Larniano	25
San Frediano a Montignoso	445
Santi Giacomo e Filippo a Iano	759
San Bartolomeo a Vignale	191
San Floriano a Castelfalfi	435
San Niccolò a Tonda	353
San Pietro alla Sughera	367
San Vito a Collegalli	275
Balconivisi	13
totali	***9299***

Gli abitanti di Catignano nel 1891

(Fra parentesi il numero dei componenti la famiglia)

Casa di abitazione	**famiglia**
Santa Lucia	Tinti Serafino (14)
Santa Lucia	Papanti Giuseppe (7)
San Pancrazio	Mori Filomena (5)
San Pancrazio	Bartalucci Vincenzo (3)
Podere Basso	Betti Luigi (9)
Podere la Grotta	Poli (6)
Podere Uliveto primo	Ghini Serafino (9)
Podere Uliveto secondo	Bartalucci Ferdinando (11)

Podere Uliveto terzo	Marini Virgilio (6)
Podere la Torre	Gianchecchi Guseppe (12)
Podere l'Arelli	Mezzetti Giovanni (5)
Podere l'Arelli	Bellucci Genesio (7)
Casa Farnieto	Campigli Pasquale (2)
Casa Farnieto	Campigli Savino (3)
Casa Farnieto	Campigli Eliseo (7)
Podere il Poggio	Bagli Egisto (11)
Podere il Poggio	Baragli Severino (7)
Podere le Chiusure	Tamburini Raffaello (5)
Podere le Chiusure	Maestrini Natale (12)
Podere la Casa Nuova	Neri Ferdinando (7)
Podere il Palazzo	Viti Ferdinando (4)
Podere il Palazzo	Dani Gicondo (4)
Catignano al Crocifisso	Guercini Torello (4)
Catignano al Crocifisso	Campatelli Virgilio (3)
Catignano al Crocifisso	Ferrini Natale (4)
Catignano al Crocifisso	Barnini Giovanni (2)
Podere il Santo	Cioni Pietro (9)
Casa il Santo	Gozzi Nicomede (3)
Catignano	Pandolfi Cosimo (8)
Catignano	Mancini Flaminio (2)
Catignano	Calattini Giuseppe (4)
Catignano	Bellucci Antonio (6)
Podere le Tinaie	Chiti Ferdinando (4)
Podere le Tinaie	Dani Ferdinando (7)
Podere la Chiesa	Orsi Luigi (8)
Podere la Chiesa	Volterrani Giovanni (7)
Porrocchia di Catignano	Galluzzi don Gaspero (2)
Podere il Giuggiolo	Mugnaini Vincenzo (16)
Podere la Citerna	Bastianoni Luigi (7)
Podere la Fonte	Fiaschi Angiolo (5)
Podere Valle Buia	Bigazzi Angiolo (7)
Podere la Grotta	Migliorini Luigi
Casa detta la Palazzina	Bianchi Giuseppe (6)
Casa detta la Palazzina	Berretti Primo (2)
Casa detta la Palazzina	Landi Antonio (5)
Casa detta la Palazzina	Niccolai Riccardo (9)
Casa detta la Palazzina	Neri Pietro (4)
Podere il Pino	Bartalucci Emilio (9)

Podere l'Aia	Bruni Giuseppe (17)
Podere di Resoli	Giglioli Giuseppe (12)
Podere al Pozzo Chiaro	Ciampalini Pietro(7)
Podere Cornacchiaia	Spini Luigi **(20)**
Podere Giraie di sotto	Scali Vincenzo (12)
Podere Giraie di sopra	Parentini Giulio (4)
Podere Casotti di sotto	Bartali Giovanni (6)
Podere Casotti di sopra	Mori Ferdinando (3)
Podere Casotti di sopra	Bagnoli Maria (1)
Podere Casotti di sopra	Nigi Giuseppe (3)
Podere Buon Riposo	Dei Luigi (7)
Podere Cerda	Tani Giuseppe (6)
Podere Cerda	Orsi Antonio (13)
Podere Cerda	Bartali Pietro (8)
Podere Cerda	Bianchi Francesco (7)

La Ricciola

Nei giorni di mercato, ma soprattutto in occasione delle fiere, nella piazza del paese veniva il cantastorie: si formava un cerchio di curiosi e lui al centro, vestito stranamente, cantava i fatti accaduti nella zona.

Erano storie che oggi si leggono spesso sui quotidiani, però il cantastorie le raccontava cantando le ottave rime. Alla fine passava col piattino e soprattutto vendeva i fogli con la storia. Un tempo quando le coppie mettevano insieme troppi figlioli, se non erano fra le pochissime famiglie di condizione benestante, ma erano braccianti o opranti, cioè col lavoro stagionale e occasionale, dovevano mandarne qualcuno per garzone alle famiglie di contadini.

I garzoni facevano i lavori peggiori e ricevevano in cambio il vitto e l'alloggio, perciò non avevano niente per divertirsi o per vestirsi decentemente, allora le donne in special modo erano facilmente vittime dei padroni.

Le ragazze erano molto giovani, perché andavano per garzone sui dieci anni, cioè quando potevano incominciare a lavorare; a volte accadeva che sposassero uno della famiglia in cui andavano, ma a volte era uno già sposato a metterci l'occhio sopra. All'inizio del Novecento una ragazza carina di Barbialla dovette andare per garzona (o taccina) a Catignano e questa è la sua storia .

1
Una bella ragazza
la Ricciola chiamata
presso Barbialla è nata
e per garzona andò

2
nel popolo a Catignano
presso vicino a Varna
vispa come una starna
lei ci si innamorò.

3
Il suo padrone
Gigino detto
lui fu costretto
di vero cuor.

4
Lasciò la moglie
col suo bambino
questo Gigino
così pensò:

5
Domenica mattina,
disse, *Ricciola mia*
noi ce ne andremo via
per aver più libertà.

6
Noi ce ne andremo insieme
fra i baci e le carezze
d'amor tutte l'ebrezze
con gran serenità.

7
Sì, lei rispose,
non mi par vero
vengo davvero
dove si va?

8
Io son contenta
dammi la mano
da Catignano
si partirà.

9
E partirono insieme
come sposi novelli
con quell'occhioni belli
rilucenti d'amor.

10
Lui pronto come un gallo
sembrava un bersaglieri
Ricciola volentieri
io ti consolerò

11
Vieni mia cara
in questo palazzo
prendine un mazzo
di questi fior.

12
Senti che odore
che armonia
Ricciola mia
di vero cuor.

13
Sì, lei gli dice,
ora di me tu sei padrone,
della consolazione
che tu mi fai provar.

14
Non lo credevo mai
che avessi così odore
Gigino mio d'amore
lo voglio conservar.

15
C*he non avvizzisca*
sennò si tronca
lo metto in conca
lasciami far.

16
Lo tengo in fresco
l'odore non si perde
e sempre verde
si manterrà.

17
Gigino disse ,
dopo passati sette giorni,
Convien che a casa torni
fuori non vo' più star.

18
Ritornò a Catignano
lasciando la farfalla
la Ricciola a Barbialla
a casa sua ritornò.

19
E lei dolente
ne fu tornata
sì ben saziata
di questo fior.

20
Gigino dopo
fatto ogni cosa
dalla sua sposa
ne ritornò.

21
Appena lei lo vide
gli disse: *Sei tornato*
vergognati sfacciato,
tu mi hai fatto soffrir.

22
Sì, lui rispose,
ora vediamo se si termina
fu quella bella femmina
che mi fe inciucchir.

23
Credi mia cara
mi sono goduto
fin che ho potuto
credilo a me.

24
Ora mia sposa
sopporta e taci
ora i miei baci
li dono a te.

Una storia di garzoni, una come tante, che per essere compresa diciamo altre due parole: la Ricciola prima di andare da Gigino Cappelli, era stata per garzona da Antonio Bellucci. Gigino aveva sposato una ragazza madre che aveva messo al mondo un figlio e lo aveva messo nell'orfanotrofio degli Innocenti di Firenze.

Dopo la parentesi della Ricciola, Gigino tornò dalla moglie in una casa in affitto da Basilio Marini in Catignano Vecchio. Ebbero un figlio handicappato e la moglie di Gigino andò a ricercare il primo figlio, quello della colpa; lo ritrovò grande e per garzone da una famiglia di contadini.

Il giovinetto non volle andare con la mamma e preferì restare per garzone, perché aveva trovato una famiglia.

Infatti se il contadino aveva un vantaggio dal lavoro di questi garzoni, i ragazzi spesso trovavano la famiglia che non avevano o che avevano perso, insomma era un aiutarsi fra poveri.

Oggi

Con l'ultima guerra e la grande trasformazione delle campagne con la "fuga dalla terra" qualcosa è cambiato anche in questa zona, ma non molto, alcuni poderi sono rimasti abbandonati, però l'arrivo di famiglie da altre regioni d'Italia ha ripopolato quelle case dei due borghi e delle campagne lasciate dagli abitanti storici.

La nuova strada corretta e asfaltata ha permesso le comunicazioni specialmente con il centro di Castelfiorentino con l'ospedale, la stazione ferroviaria, un buon mercato, il supermercato, la scuola media superiore.

Soprattutto Varna e Catignano, o meglio quelle colline, sono ottimo terreno per la coltivazione delle piante alimentari e massimamente della vite e dell'olivo.

Questo fatto certamente dette vita ai primi insediamenti etruschi e oggi nuovamente ai coltivatori diretti, cioè a quelle famiglie "col podere di suo" insediate dopo lo smembramento delle grosse fattorie. Infine è da registrare anche l'inizio di conduzione di aziende agrituristiche che hanno sposato turismo e coltivazione della terra.

Varna

Appendice

Gambassi fa Comune

A proposito delle lotte che la frazione di Gambassi e le altre che formano l'attuale Comune, sostennero per 50 anni (dal 1870 al 1920) per distaccarsi dal Comune di Montaione che comprendeva anche Castelnuovo e Coiano, riporto questo stralcio di un mio scritto che riguarda due illustri abitanti di Varna, un Capei e un Del Pela:

[Nel 1899 il Consiglio Provinciale di Firenze espresse parere negativo il 12 giugno alla domanda degli elettori di Gambassi per costituirsi in Comune autonomo e intanto si era ricorso ancora alle elezioni. Il nuovo Consiglio eletto il 26 luglio era quasi lo stesso e le forze in campo erano identiche: maggioranza di Gambassi e maggioranza per l'unità del Comune.

Entrarono in Consiglio anche Da Filicaia, Alli Maccarani e Roti Michelozzi, tre grandi proprietari terrieri, questi i consiglieri tutti:

Mannaioni Telemaco e Icilio, Baroni Pietro, Ciapetti Antonio, Ciulli Paolo, Filippi Mario, Biondi Alberto, Giuseppe e Antonio, Bonsignori Carlo, Uzielli Guido, Martini Giuseppe, Da Filicaia Dotti Andrea, Giannini Attilio, Ghiandelli Antonio, Ciuffi Giulio, Farsetti Olinto, Sardi Fabio, Capei Adolfo, Pomponi Raffaello, Renieri Faustino, Alli Maccarani Claudio, Franchi Giovanni, Del Pela Guido, Roti Michelozzi Giuseppe, Dini Adolfo, Chiari Giulio, Losi Torello, Incontri Gino, Ridi Antonio.

Presiedeva il facente funzioni Telemaco Mannaioni che sarà il Sindaco forte nel secondo decennio del secolo e che gestirà il distacco di Gambassi.

Capei ringraziò e portò "**il saluto affettuoso del paese di Gambassi e delle sue frazioni" !**

L'accordo preparato prima, portò alla elezione a sindaco di un gambassino, Giuseppe Roti Michelozzi proprietario della fattoria di Fogneto, il quale riportò 23 voti su 24 presenti. La Giunta fu composta quali assessori effettivi da Telemaco Mannaioni e Ciapetti per Montaione, Incontri e Capei per Gambassi, come assessori supplenti: Chiari per Gambassi e Baroni per Montaione.

L'11 settembre, visto che Roti Michelozzi non aveva accettato la carica di Sindaco, si votò nuovamente per eleggere il primo cittadino

e l'accordo fu per Gino Incontri con 21 voti su 21 presenti e in Giunta la solita spartizione paritaria.

Tutto a posto? Neanche per sogno! Infatti il primo dicembre Capei dette le dimissioni da assessore perché la Giunta si era riunita senza che lui fosse chiamato.

Ricominciarono le liti, il Sindaco e la Giunta si dimisero, il Sindaco ritirò le dimissioni e si elesse una nuova Giunta, quindi ancora litigi in un'Amministrazione che si trascinò fino agli ultimi di novembre quando Capei si dimise da assessore perché era stata apposta la sua firma alla proposta di bilancio di previsione per il 1901 e lui era contrario alle troppe spese per costruire l'acquedotto di Castelfalfi che era la frazione privata dei Biondi e poco si faceva per Varna (che era la sua frazione).

Il Consiglio, cioè la maggioranza accettò le dimissioni di Capei e questo precipitarsi a accettare le dimissioni di Capei fece arrabbiare tutti i consiglieri gambassini che se ne andarono abbandonando l'aula.

Il primo fu Alli Maccarani che dichiarò di dimettersi da consigliere e subito il consigliere Ciuffi si dichiarò solidale col Maccarani. Ancora dal verbale:

Contemporaneamente abbandonano la sala dell'adunanza i consiglieri Sigg.ri M.se Alli Maccarani, Capei, Ciuffi, Dini, Farsetti, Franchi, Pomponi, Renieri, Sardi. Anche il consigliere Avv.to Del Pela si trattiene brevi istanti per redigere la seguente protesta che chiede sia inserita a verbale e quindi anch'egli abbandona l'adunanza.

<< Il Consigliere Del Pela interprete dei sentimenti dei Colleghi rappresentanti la frazione di Gambassi, protesta contro le accettate dimissioni dal Consiglio dell'assessore Capei, le quali sono un'illogica contradizione colla provata materialità dei fatti da lui lamentati dal momento che il Consiglio ha deciso di togliere la firma Capei dalla relazione e sostituirla con quella di altro assessore. Si assenta insieme agli altri riservandosi ulteriori provvedimenti>> F.to Del Pela Guido.

.....A metà giugno del 1904 ebbero luogo le elezioni parziali per il Consiglio Comunale e entrarono anche i socialisti capeggiati da Luigi Chiti. Non si trovava accordo e il Consiglio si riunì soltanto il 13 settembre, fu eletta la Giunta ma non il Sindaco. Il 7 ottobre nella nuova riunione Capei ebbe 14 voti e Telemaco Mannaioni 12, due le bianche; si fece subito il ballottaggio ma la votazione fu identica e

allora fu dichiarato Sindaco il Capei perché aveva avuto più voti al ballottaggio.

Con un Sindaco di Gambassi sembrò calmata la rivolta di questa frazione, ma gli attriti restarono tanto che Capei dette le dimissioni, non accettate, il 23 novembre 1905, dicendo:

"Egregi Colleghi. Fedele alla mia parola, non essendo riuscito a comporre nella grande maggioranza del Consiglio ***i dissidi particolari che ne inquinano la compagine e rendono tanto difficile la vita Amministrativa,*** *ho l'onore di presentarvi le mie dimissioni da Sindaco, augurando che il mio successore possa con migliore ingegno raggiungere quello scopo che col medesimo buon volere io mi era prefisso".*

Le dimissioni furono respinte, ma anche gli assessori Farsetti e Dini si erano dimessi e furono sostituiti da Pomponi Pietro e Filippi Mario, come pure Chiari fu sostituito da Niccoli Giulio.

Si arrivò con il Sindaco Capei al primo di ottobre del 1906 quando, dopo un parziale rinnovo del Consiglio Comunale si tornò a rieleggere il Sindaco e Capei ottenne 20 voti su 23, cioè esclusi i tre socialisti.

In questo periodo fu costruita la scuola a Varna (regno Capei) e furono portati a buon punto i due acquedotti nei centri maggiori.

Proprio per gli acquedotti furono deliberate le maggiori spese, come da questo prospetto:

	Montaione	Gambassi	Castelfalfi
Stanziamento	£. 67.691, 45	£. 42.308,55	£. 6.000
Somma necessaria	£. 82.138,34	£. 57.840,98	£. 25.395,01

Cioè occorrevano oltre 55 mila lire in più, ma si soprassedette all'acquedotto di Castelfalfi.

Nel luglio del 1907 Capei si dimise da Sindaco per motivi di salute, fu eletto Ciapetti, riconfermato l'anno dopo con un Consiglio parzialmente rinnovato, ancora dimissioni del Sindaco, di assessori e consiglieri, tanto che il registro è pieno anche nel 1908 di dimissioni presentate, ritirate, confermate, accettate, respinte.

Si ebbe Sindaco Antonio Biondi, si litigò per il contributo alle Filarmoniche di Montaione, Gambassi, Le Mura e Iano e per ogni altro futile motivo , si dimise Biondi e fu rieletto Ciapetti, si dette

incarico a Piallini di preparare una relazione sulla fattibilità della separazione della frazione di Gambassi, fu dato incarico a Ciapetti di preparare una controrelazione, fu eletto Sindaco Telemaco Mannaioni nel 1910, colui che guiderà il Comune fino al 1920 con l'arrivo dei socialisti prima e dei fascisti subito dopo.

Come detto avanti litigarono anche per le Bande :

...Si passa a discutere la proposta per l'istituzione di un maestro di musica Comunale e l'Assessore Avv. Del Pela spiega quale fu il concetto che guidò la Giunta per tale proposta: Da che egli deve ancora ripetere che l'istruzione musicale è per lui necessaria quanto quella elementare, ma questa istruzione non può aversi senza un Maestro che impartisca l'insegnamento della musica per poter far così degli allievi; quindi non deversi confondere, egli aggiunge, il Direttore delle Filarmoniche, che potrà essere e sarà certo il Maestro Comunale di Musica, con chi deve impartire l'insegnamento della Musica stessa agli alunni.

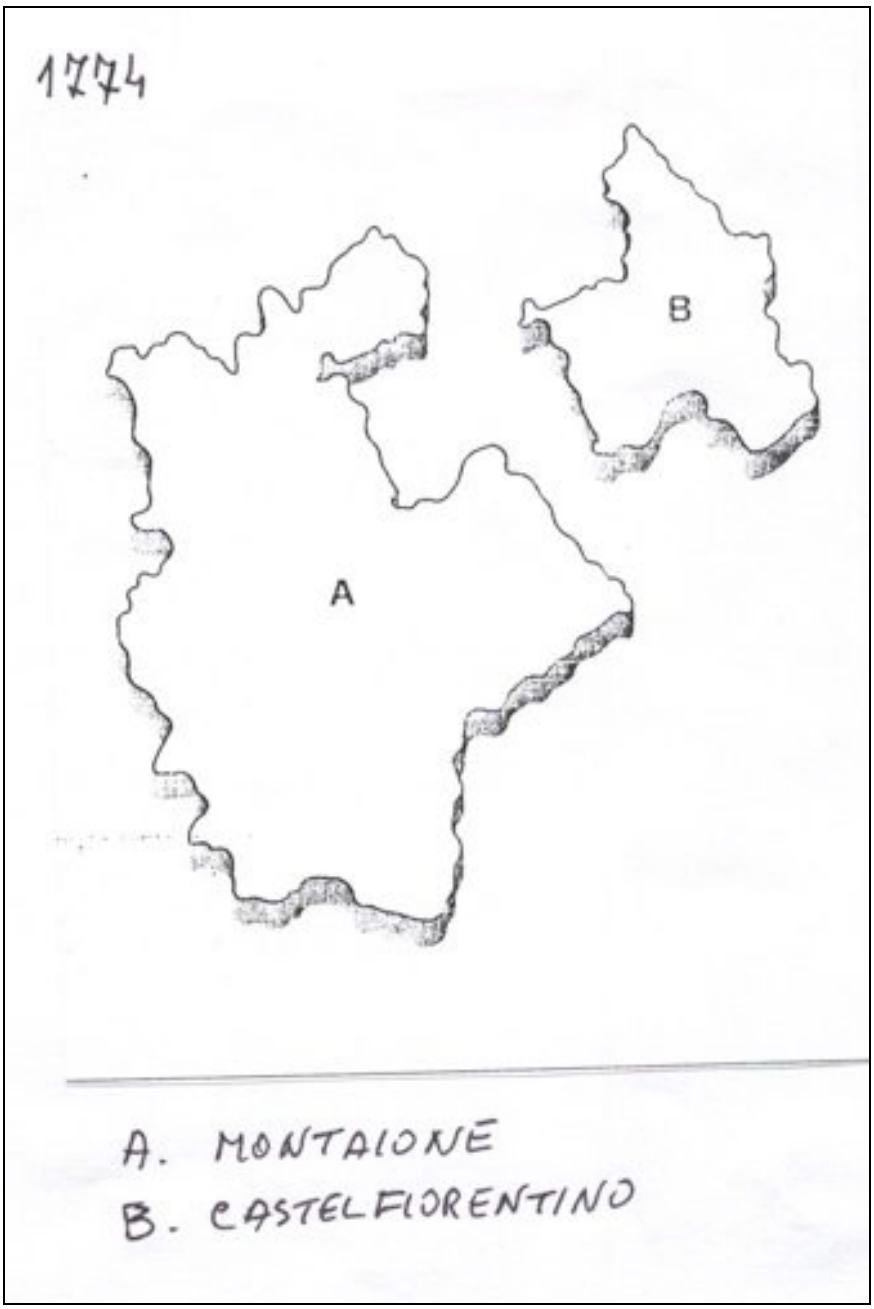
Il Consigliere Dini spiega le ragioni per le quali non può essere favorevole alla proposta della Giunta e quindi propone di ripartire la somma di & 1.200 stanziata in Bilancio, tra le 4 filarmoniche esistenti nel Comune, dando a quelle di Montaione e di Gambassi £ 500 per ciascuna e alle altre (Castelfalfi e più esattamente Iano, Le Mura) *£100.*

La Giunta insiste nella sua proposta e molti consiglieri della Frazione di Gambassi non ritenendola attuabile, dopo vivissima discussione, abbandonano la sala e quindi non rimane più presente il numero dei Consiglieri per l'approvazione del Bilancio.

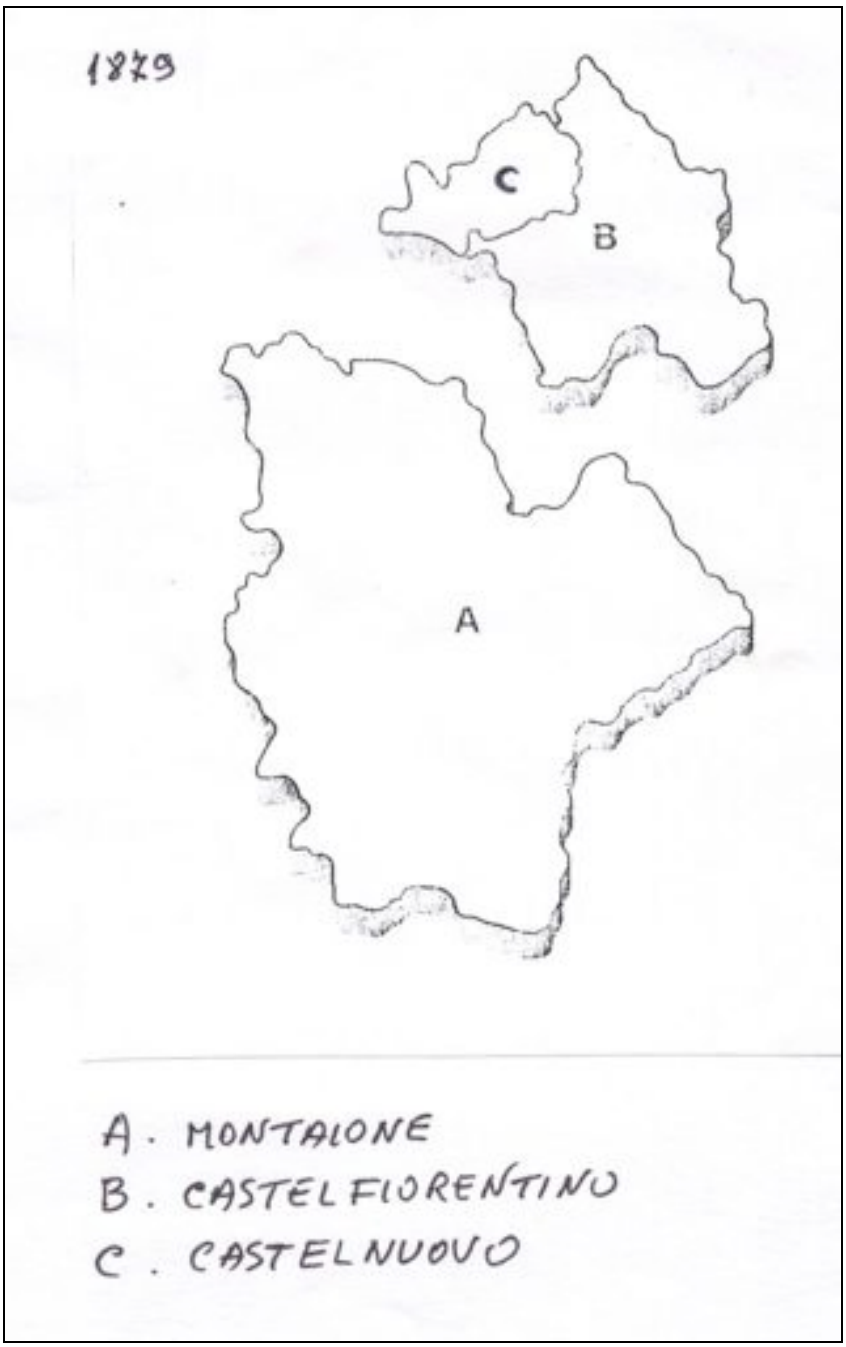
Il Sig. Sindaco dichiara allora che egli proporrà alla Giunta le dimissioni in massa....

La seduta del Consiglio Comunale continuò nel pomeriggio, e dopo pranzo gli animi si erano calmati e la discussione continuò meno arroventata, ma le tendenze restarono uguali e alla fine ci rimisero le filarmoniche, perché fu tolto il motivo del contendere, le 1200 lire furono tolte, o meglio furono devolute ad altro capitolo.....]

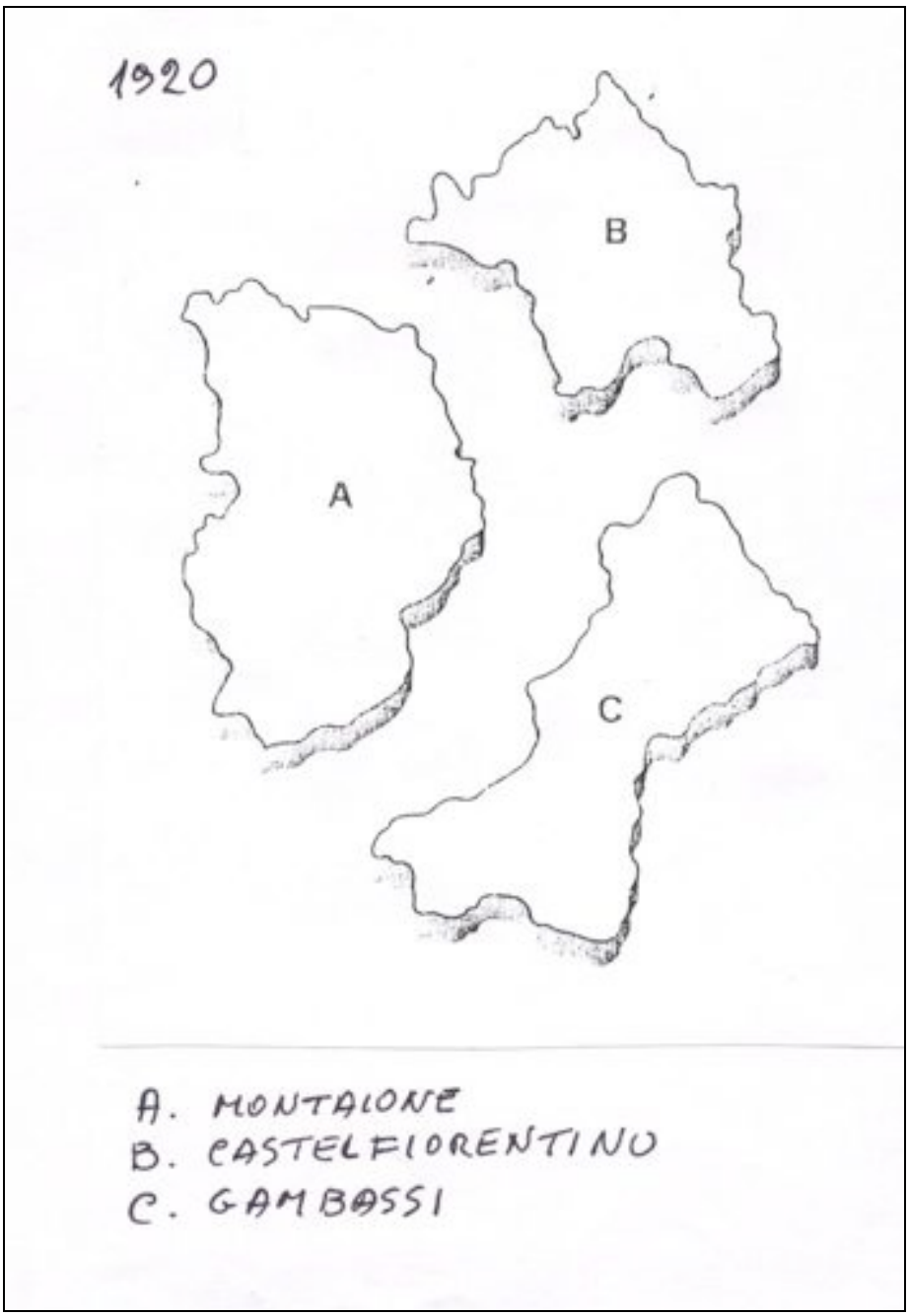
I litigi terminarono nel 1919, quando Gambassi divenne Comune autonomo con il territorio attuale, quindi comprese anche le frazioni di Varna e Catignano.



Trasformazione del territorio



Trasformazione del territorio



Trasformazione del territorio

Conclusione

Non soltanto le Nazioni e le grandi città hanno una storia, anche i paesi, le frazioni, i piccoli agglomerati e pure le singole case, hanno la loro storia che ogni suo abitante deve conoscere.

Anche Varna e Catignano hanno la loro storia che li vide grandi nel Medio Evo e abitati oltre duemila anni fa e con forme di vita anche 10 milioni di anni fa nel pliocene, cioè quando qui era mare come dimostrano le conchiglie fossili che affiorano sulla cima delle colline. Certamente oggi si usa andare molto a giro, anche lontano, perché con i moderni mezzi di trasporto il mondo si è fatto piccolo, ma la maggior parte della vita la viviamo in un posto limitato ed è questo **posto** che prima di tutto dobbiamo conoscere, perché conoscere significa rispettare e amare.

Catignano: oratorio.

Bibliografia

ANGELELLI ANTONIO, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa,* Firenze 1875, ristampe anastatiche del 1969 e del 1992.

BUONARROTI MICHELANGELO il GIOVANE, *L'Ajone,* Il Giornale "L'Etruria", vol. II.

CECCONI G. - RENSI S., *Dolce campagna, antiche mura,* Firenze 1993.

Chiese medievali della Valdelsa. I territori della via Francigena. Tra Firenze, Lucca e Volterra, Firenze 1996.

CIAPETTI U.A., *Circa la costituzione in Comune della frazione di Gambassi,* Empoli 1912.

CIONI MICHELE, *La Valdelsa, guida storico-artistica,* Firenze 1911, ristampa anastatica, Bologna 1981, [pp 231-245].

Della separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione, Castelfiorentino 1897, [documento a cura del Comitato per la separazione di Gambassi da Montaione].

DUCCINI ANTONELLA, *"Castrum vetus et novum". L'incastellamento a Gambassi e nel suo territorio (secoli X-XIII).*

DUCCINI ANTONELLA, *Il castello di Gambassi. Territorio, società, istituzione (secoli X- XIII),* Firenze 1998.

FULIGNATI ANGIOLO, *Alcuni episodi autobiografici di un antifascista di Gambassi,* MSV 189-197, 1971.

ISOLANI SOCRATE, *Storia politica e religiosa dell'antica Comunità e potesteria di Gambassi (Valdelsa),* Castelfiorentino 1924.

La Toscana paese per paese, Bonechi ,1980, [alle pp. 99-103].

LUCCHESI EMILIANO, *S. Berta abbadessa Benedettina Vallombrosana dei Conti Cadolingi...,* Prato 1979.

MORI SILVANO, *Pievi della diocesi volterrana antica,* "Rassegna volterrana" anno LXVII 1991, [pp. 63-70]

PETROCCHI GIORGIO, *Scrittori religiosi del Trecento,* Firenze 1974 , pp. 95-102 [vita e scritti di Giovanni da Catignano].

Piante dei popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa. 1580-1595, a cura dell'Archivio di Stato di Firenze, Firenze 1989.

REPETTI E., *Dizionario corografico della Toscana,* in "Dizionario corografico universale dell'Italia, vol III, parte seconda: Granducato di Toscana", Milano 1855, ristampa Firenze 1977.

REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana,* Firenze 1833. Ristampa 1972, [alle voci: Gambassi, Catignano, Varna].

SALA TORELLO, *Dizionario storico biografico di scrittori, letterati ed artisti dell'ordine vallombrosano,* Firenze 1929 , vol. I pp. 131-138.

SALVESTRINI RINO, *La storia di Montaione,* S. Miniato 1992.

SALVESTRINI RINO, *La Valdelsa nel tempo,* Poggibonsi 2005.

SALVESTRINI RINO, *Montaione e la sua storia,* Poggibonsi 1997.

SORIO B. (a cura di), *Lettere del beato don Giovanni delle Celle monaco vallombrosano,* Roma 1845.

TARGIONI TOZZETTI G., *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana,* Firenze 1768-79.

TOCCO F., *L'eresia dei fraticelli e una lettera inedita del beato Giovanni delle Celle,* in *Studi francescani,* Napoli 1909 [pp. 406-456].

VIOLA MARCO, *Leggenda di Santa Verdiana. Il culto e le feste,* MSV pp. 91-101.

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]
Storia di Montaione. (1992).
Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen (1996) [con altri].
Montaione e la sua storia. (1997).
Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. (1997).
Gente poca, parecchi contadini. (1998).
Montaione e la sua storia, volume 2°. (1999).
La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. (2000).
Dalla vanga al computer. (2000).
La storia di Castelfalfi. (2002).
Che facevano i tu'nonni? (2003)
La Valdelsa nel tempo. (2005)
Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, (2009).
La storia di Villamagna (Volterra), (2011).

Altri lavori su CD sono disponibili presso l'autore:

I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni di Montaione [Figline e Castelfalfi anche in tedesco]. I Mannaioni e il loro palazzo. Miscellanea storica di Montaione. I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. La Casa del Popolo di Certaldo. Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Giuseppe Beccari. La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance). Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.